

Kurdistan. Il sogno di una nazione tra speranze e promesse

Tesi di laurea di Lodovico Conzimu lconzimu@hotmail.com

INDICE

Introduzione

1. Il Kurdistan e i curdi: caratteri generali.
 - 1.1. Geografia ed etnia.
 - 1.2. Lingua e religione.
2. Il sorgere del nazionalismo curdo.
 - 2.1. I curdi nella storia (VIII-XVIII secolo).
 - 2.2. Le prime rivolte contro il potere centrale.
 - 2.3. Il manifestarsi di una "coscienza nazionale" curda
 - 2.4. I curdi nella prima guerra mondiale.
3. Da Sèvres a Losanna
 - 3.1. La "beffa" di Sèvres.
 - 3.2. Lo "schiaffo" di Losanna.
4. I tormentati anni venti e trenta
5. I fattori determinanti della disfatta curda
 - 5.1. L'Italia e le sue velleità imperialistiche in Medio Oriente.
 - 5.2. L'Inghilterra e la sua politica di potenza.
 - 5.3. Kemal e il nazionalismo curdo.
6. Un'occasione mancata: il caso della "*Repubblica curda di Mahabad*"

Conclusioni

Introduzione

Dopo 50 anni d'oblio la questione curda è balzata, negli ultimi tempi, alla ribalta delle cronache, per la rilevanza assunta dalla vicenda Öcalan. La Comunità internazionale si è vista costretta ad interrogarsi sulle sorti del popolo curdo, a prendere in considerazione eventuali soluzioni atte a stabilire un nuovo ordine nella regione. Alle soglie del XXI secolo, con un processo di globalizzazione in atto, con l'abbattimento di ogni frontiera per costituire entità sovranazionali, pare impossibile parlare di nazionalismo. Ma i conflitti esistenti, come nell'ex-Jugoslavia, sempre più spesso vengono etichettati come etnici.

Numerosi studi si sono occupati del problema dell'etnicità, termine con cui gli antropologi, identificano l'insieme delle concezioni e delle norme che ispirano e regolano l'agire dei gruppi etnici, accomunati dall'uso della stessa lingua e dal coinvolgimento nelle stesse vicende storiche, che, in tale comunanza, riconoscono la loro identità. Solo interagendo con altri un gruppo etnico può percepire e quindi interiorizzare la propria peculiare diversità, rendersi consapevole di una propria identità culturale. Tuttavia, questi confronti spesso possono portare ad attriti e contrasti insanabili.

La questione dei curdi affonda le radici nella storia remota di questo popolo. Attestatosi in una regione aspra ed impervia, come il Kurdistan, ha dovuto difendersi, nel corso degli anni, dai reiterati tentativi egemonici arabi, persiani, turchi, per custodire una propria cultura e lingua. La configurazione geografica dello stesso Kurdistan ha rappresentato per i suoi abitanti un valido baluardo che se garantiva una certa sicurezza e li preservava da contaminazioni esterne, favoriva anche, con le sue valli e le sue alture, divisioni interne e contrasti. Inoltre, il sistema sociale dei curdi, articolato secondo un'organizzazione di tipo tribale, in cui l'autorità morale e politica risiedeva nei capitribù, faceva sì che tra le stesse tribù sorgessero attriti, spesso tramutatisi in aperta rivalità. Questo rimase uno degli elementi intrinseci alla società curda che rese vischioso il processo di formazione di una coscienza della loro comune identità e impedì quindi, il coagularsi dei curdi in un forte movimento nazionale.

Gli arabi, nel VII sec. d.C., si resero presto conto della difficoltà che comportava il predominio su quelle terre, abitate da genti fiere della loro autonomia e capaci di difenderla con estremo coraggio. La difficile e lenta islamizzazione dei curdi non fu infatti priva di episodi efferati, come i numerosi eccidi di massa di furono vittime diversi villaggi che si erano opposti con tenace al predominio islamico. Proprio l'elemento religioso ebbe un ruolo ricorrente nella storia di questo popolo. Nel corso dei secoli emergeranno figure dotate di forte personalità e carisma, non solo religioso, ma anche politico, gli Shaikh, guide spirituali delle confraternite religiose, che costituiranno un'altra ragione di frammentazione sociale e spesso anche politica.

I curdi, stretti nella morsa persiano-ottomana, nel XVI sec., dovettero prendere posizione, e scelsero di allearsi con l'impero ottomano. Le promesse d'autonomia da parte del sultano furono il migliore incentivo a schierarsi con i turchi. L'impero ottomano, costituendosi come entità politica essenzialmente multi-etnica, aveva garantito, per diverso tempo, ampi margini d'autonomia, consentendo la formazione di numerosi principati, nei quali i curdi poterono sviluppare la propria cultura.

Questi stessi principati, sorretti da un'amministrazione efficiente, attraversarono un periodo di prosperità, contraddistinto da una pregevole fioritura letteraria e artistica, rappresentando, nelle forme di società urbana, un esempio di progresso e di civiltà avanzata per tutto l'impero ottomano.

Ma nel XIX sec. gli ottomani furono costretti da motivi di politica interna ed estera ad esercitare un maggiore controllo su molti popoli a loro sottomessi, tra i quali i curdi, limitandone gravemente l'autonomia di cui avevano goduto in precedenza. Questo nuovo regime provocò inevitabilmente numerose insurrezioni, che, se in un primo momento ebbero una matrice conservatrice, in quanto le élites curde intendevano tutelare i propri privilegi, in seguito assunsero un carattere diverso, improntato al nascente movimento nazionale. Ormai i curdi stavano prendendo coscienza di sé, in loro si stava diffondendo un forte sentimento nazionale e cresceva la consapevolezza di dover affermare una propria autonoma identità.

Da un rinnovato fervore intellettuale, favorito dall'apparente clima di tolleranza che si respirava nell'impero ottomano agli inizi del '900, sorgeranno le organizzazioni culturali curde. Queste promuoveranno una valorizzazione della cultura curda, con particolare riferimento alla lingua, quale fattore aggregante e base su cui si reggeva la rinascita politica del Kurdistan. Il tentativo fallì proprio a causa di quelle divisioni ataviche, intrinseche alla società curda che impedirono il costituirsi di un forte e coeso movimento nazionale.

Nel primo quarto del XX sec. le neonate aspirazioni nazionali curde, alimentate dalle Potenze vincitrici del primo conflitto mondiale, furono mortificate. Il tanto osannato diritto all'autodeterminazione dei popoli non rimase che un principio vacuo e privo di qualsiasi realizzazione concreta. Nell'arco di tempo di tre anni (dal 1920 trattato di Sévres al 1923 trattato di Losanna), le speranze si tramutarono in amara delusione. Le responsabilità delle potenze occidentali furono pesanti. Queste attuarono una vera e propria spartizione del Medio Oriente, mirante a tutelare i propri interessi, senza tenere conto delle conseguenze deleterie per la stabilità della regione. Divisi fra quattro stati, i curdi divennero all'interno di questi minoranze "non riconosciute" - fatta eccezione per l'Irak - sulle quali si eserciterà una continua ed oppressiva politica d'assimilazione.

In questo lavoro si intendono analizzare le radici del nazionalismo curdo e il suo evolversi agli inizi del secolo. Maggiore attenzione sarà rivolta alle cause che hanno condotto all'insuccesso del movimento nazionale curdo, ingannato ed ostacolato in particolar modo dall'Inghilterra. E tra queste certamente ebbero un peso altrettanto grave la struttura sociale curda e l'oppressiva politica di Kemal Atatürk.

CAPITOLO PRIMO

Il Kurdistan e i curdi: caratteri generali

1.1 Geografia ed etnia

La regione abitata dai curdi ricopre una vasta area di circa 500000 km², che tocca quattro stati: Turchia, Siria, Iran, Iraq¹. A cavallo tra due imponenti catene montuose, il Taurus ad ovest e i monti Zagros ad est si estende il cosiddetto Kurdistan, nome utilizzato per identificare tale zona, dai geografi, specialisti e nazionalisti curdi. A tutt'oggi, il nome Kurdistan, non compare nelle carte ufficiali turche², sebbene fosse presente nell'Impero ottomano per designare la provincia (*vilâyet*) di Diyarbakir, mentre in Iran sta ad indicare una provincia occidentale abitata in prevalenza da curdi iraniani.

L'origine dell'attuale denominazione si fa risalire al 1157, quando l'ultimo grande selgiuchide, Singiar (m.1157), denominò il territorio a nord-ovest di Hamadan Kurdistan, ovvero "Paese dei curdi"³. Questo denota la rilevanza storica⁴ della regione, in cui gli stessi curdi si sono insediati ormai da secoli e dove hanno impiantato le loro radici sociali e culturali.

Al suo interno il territorio presenta un'elevata percentuale di zone montuose, con numerosi altopiani, dove sovente i pastori nomadi conducono le greggi a pascolare. Nelle sue terre nascono i principali corsi d'acqua⁵ del Medio Oriente ed inoltre vi è dovizia di sorgenti e falde acquifere, dovute principalmente alle cospicue precipitazioni piovose⁶.

Il clima si presenta molto rigido in inverno, soprattutto nelle zone montuose, innevate sei mesi l'anno. In estate le temperature tendono ad aumentare notevolmente, provocando, con un tempo caldo secco, aridità del clima e siccità.

Dal punto di vista delle risorse naturali, il Kurdistan, si presenta favorevole ed estremamente produttivo. I numerosi fiumi, attraverso imponenti dighe, consentono lo sfruttamento dell'energia idroelettrica e lo sviluppo dell'allevamento ittico. Il sottosuolo è ricco di giacimenti minerari: carbone, ferro, rame, piombo, argento, etc. Tuttavia la risorsa più rilevante e più sfruttata, non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma soprattutto sotto quello economico, è il petrolio, presente nei pressi di Kirkuk e Mossul (Kurdistan iracheno), al centro di diverse controversie, come in seguito documenteremo.

L'economia è prevalentemente agro-pastorale, essendo proprio l'allevamento e l'agricoltura le fonti di sostentamento della popolazione. La diffusione dell'agricoltura soverchia, in qualche modo, l'iconografia classica, che lega la figura del pastore nomade al popolo curdo, di cui la maggioranza è oggi sedentarizzata (87% del totale). Le colture praticate sono di tipo prevalentemente cerealicolo, vale a dire grano, orzo e lenticchie⁷. Nelle zone montuose, oltre ai cereali, si coltivano prodotti come il tabacco e il cotone, destinati a divenire merce di scambio nei mercati urbani.

Diversi studi antropologici, linguistici ed etno-culturali hanno preso in esame l'origine del popolo curdo, analizzando e documentando la specificità di questa popolazione. Sebbene definiti "au carrefour de populations aussi différentes"⁸, nei curdi si possono rilevare degli aspetti peculiari che li distinguono nettamente dalle altre genti dell'area medio orientale. Numerosi studiosi hanno cercato, in questo senso, di

¹ Nel Kurdistan vengono fatte rientrare 18 province (*vilâyet*) della Turchia (Adiyaman, Ajri, Bingöl, Bitlis, Diyarbakir, Elazij, Erzincan, Erzurum, Gaziantep, Hakkari, Kars, Malatya, Mardin, Mus, Siirt, Tunceli, Urfa e Van), quattro province (*ostân*) dell'Iran (Azerbaigian occidentale, Kermanshah, Ilam, Kurdistan), quattro province (*muhafadhat*) dell'Iraq (Erbil, Sulaimaniyya, Dehok, Kirkuk); mentre in Siria vengono considerati curdi il Kurd Dagh a nordovest di Aleppo, la regione di Jerablus e Kobani a nordest di Aleppo e la parte settentrionale della *muhafadha* di al-Hasakah; infine rientravano nel Kurdistan ex sovietico parte della Georgia, dell'Armenia orientale e dell'Azerbaigian settentrionale.

² Cfr. H. DAWOD, *Matériaux et hypothèses pour un'étude de la société traditionnelle kurde*, in «La Pensée», n. 281, maggio-giugno 1991, pp. 85-94.

³ Cfr. A. DARWISH, *Kurdistan. Una nazione smembrata.*, Roma, 1996, p. 15.

⁴ Lo stesso Marco Polo inserisce il Kurdistan tra le province dell'impero persiano, cfr. M. POLO, *Il Milione*, Firenze, 1928.

⁵ Dalle sue alture sgorgano il Tigri e l'Eufrate.

⁶ Le precipitazioni vanno dai 400 mm di Mossul (città del nord dell'Iraq) agli 804 mm di Cizre (sud della Turchia), cfr. *La Pensée*, *ibidem*, p. 87.

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 91.

⁸ Cfr. TH. BOIS in «Encyclopédie de l'Islam» 2 éd. (EI²) sub voce *Kurdes et Kurdistan*, p. 448.

sottolinearne caratteristiche antropologiche che avrebbero permesso questa differenziazione, come dimostrano le diverse ricerche antropologiche sui curdi effettuate già alla fine dell'Ottocento. Questi ed altri studi hanno portato alla definizione di due tipologie di soggetti: curdi occidentali e curdi orientali e meridionali. Questa classificazione delinea due differenti tipi di individui, con proprie e precise caratteristiche antropologiche e somatiche, ma come afferma Bois: " Malgré tout, ces recherches anthropologiques sur les Kurdes sont trop fragmentaires et incertaines pour que l'on puisse en conclure quoi que ce soit sur l'origine de ce peuple. Il est indispensable d'y joindre l'étude de la langue et aussi celle de l'histoire."⁹

Le tesi proposte per rispondere all'interrogativo sulle radici di questo popolo sono essenzialmente due. La prima, sulla quale concordano la maggior degli esperti, fa risalire la loro origine alle tribù indoeuropee provenienti, in ondate successive, dalle zone caucasiche e che si spinsero fino all'alta Mesopotamia, sugli altopiani anatolici ed iraniani. I Medi in quanto appartenenti al ceppo delle tribù indoeuropee¹⁰, sarebbero, secondo questa ipotesi, i loro diretti progenitori.

Gli stessi Medi s'insediarono, in maniera stabile, nell'attuale Kurdistan, allorché sconfissero, nel 612 a.C., a Ninive, i loro oppressori, gli Assiri. Provenienti dalle zone attorno al lago Urmia, si stabilirono tra i monti dell'Anti-Tauro e della catena montuosa Zagros, fondando il loro impero, che ebbe come capitale Ecbatana (l'odierna Hamadan).

La seconda tesi avalla l'ipotesi, meno accreditata, di una origine autoctona dei curdi. Alcuni studiosi ritengono che le regioni montuose dell'Asia Minore¹¹ siano la culla del popolo curdo, che entrando in contatto, in tempi diversi, con le civiltà che si sono succedute, abbia subito mutamenti di carattere antropologico¹².

Tale processo di assimilazione e di integrazione, stando a queste ricerche, si sarebbe completato non più tardi del primo millennio a.C.¹³.

1.2 Lingua e Religione

Quando si parla di popolo, non si può prescindere dall'occuparsi di un fattore essenziale che ne determina l'esistenza: la lingua. Nel nostro caso assume una rilevanza ancora maggiore, come, infatti, sottolinea la Galletti "[...] la lingua è il fattore base che unisce i curdi, ne contraddistingue la specificità, e qualifica il carattere di nazione del popolo curdo."¹⁴ L'idioma curdo ha radici profonde, corroborate da una fiorente letteratura, sia scritta che orale¹⁵. Alcuni linguisti ritengono che essa appartenga al gruppo delle lingue indoeuropee del ramo ariano e al gruppo nordoccidentale della famiglia delle lingue iraniche¹⁶. Il primo ad occuparsi della lingua curda, con meticolosa e pervicace cura, fu il domenicano italiano Maurizio Garzoni. Infatti nel 1787 pubblicò a Roma la " *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*", che dimostra e riconosce l'originalità di tale lingua.

Attualmente la lingua curda moderna si compone e suddivide in numerosi dialetti, che differiscono tra loro in modo direttamente proporzionale alla distanza geografica. Nell'insieme si possono individuare tre parlate principali: il *kurmanji*, parlato nel Kurdistan settentrionale ed occidentale (Turchia, Siria, Russia),

⁹ Cfr. *ibidem*, p. 449.

¹⁰ Minorsky ritiene che l'origine dei curdi sia, più particolarmente, legata a due tribù iraniane, che immigrarono insieme e si amalgamarono: i Kyrtioi e Mardoï (nome dei Medi nei registri assiri), cfr. V.F. MINORSKY, *Les origines des Kurdes in Travaux du XX Congrès International des Orientalistes*, Brussel, 1940, p. 151 (143-152); secondo l'etnologo antropologo Erkatäten la loro origine risale ai Sumeri, vd. *Rapporte du Comité du Kurdistan*, Parigi, 1988; mentre altri studiosi identificano l'origine degli stessi curdi con i Carduchi, di cui parla Senofonte nella sua opera *Anabasi (401-400 a.C.)*, cfr. BOIS, *ibid.*, p. 450.

¹¹ Questa seconda tesi è stata sostenuta da studiosi quali Juri N. Marr, secondo cui i curdi sono autoctoni delle regioni montane dell'Asia Minore, dove si sarebbe formata la stessa lingua curda, cfr. M. GALLETTI, *I curdi nella storia*, Chieti, 1990, p. 55; mentre le ricerche di Hartmann, Nöldeke e Weissbach identificano gli antichi curdi con i Cyrtii (tribù iraniane citate nelle opere del geografo greco Strabone (64-63 a.C. – 21 d.C.)), cfr. MINORSKY in *EP*, p. 451.

¹² Sempre Marr, riferendosi alla tradizione curda, ritiene che i curdi abbiano abbandonato la loro lingua originale per una lingua simile al persiano.

¹³ Izady sostiene che continue immigrazioni ed insediamenti di tribù indoeuropee (Kassiti, Mitanni, Medi, Sciti), nel secondo millennio a.C., abbiano gettato le basi della loro identità etnica contemporanea, cfr. C. IZADY, *Kurdistan*, in «Encyclopedia of Asian History», Vol. II, London, 1988.

¹⁴ GALLETTI, *op. cit.*, p. 33.

¹⁵ Le opere principali sono: oltre la produzione del primo poeta curdo Eli Heriri (1425-1495), lo *Sharaf-nameh* (o Storia della nazione curda), scritta in persiano dal principe di Bitlis, Sharaf Khan nel 1596, che considerata una delle fonti di primaria importanza per conoscere la storia dei curdi; il ciclo epico *Mam u Zin* di Ehmed Khani (1651-1707); il materiale religioso della setta *Ahl-i Haqq*. Cfr. IZADY, *op. cit.*, p. 373 e GALLETTI, *op. cit.*, pp. 41-42. Inoltre la tradizione orale è testimoniata da numerosissime poesie solo recentemente edite, cfr. L. SCHRADER, *Canti d'amore e libertà del popolo curdo*, Roma, 1995.

¹⁶ Cfr. D.N. MACKENZIE, *Kurdish Dialect Studies, I*, London, 1960 e ID. in *EI*² s. v. *Kurdes et Kurdistan*, pp. 482-483.

che in passato ha dato vita ad una lingua letteraria; il *sorani* parlato nel Kurdistan centrale ed orientale (Iraq, Iran) che diventò dominante dopo la prima guerra mondiale. Il terzo gruppo è rappresentato da diversi dialetti¹⁷ concentrati nel Kurdistan meridionale. Il ruolo della religione nella società curda è stato di primaria importanza divenendo, sia in un remoto che recente passato, il centro catalizzatore delle vicende curde. Prima dell'avvento dell'Islam (637), nelle zone occupate dell'attuale Kurdistan era radicato lo Zoroastrismo¹⁸.

Questo culto resistette fino alla fine della dinastia sasanide (224-652). Attualmente la religione più diffusa è l'Islam di fede sunnita, che viene praticato dal 98% della popolazione, mentre il restante 2% è suddiviso fra altri culti: lo Yazidismo, la setta degli Shabak¹⁹, esigue minoranze di cristiani soprattutto assiri, caldei e armeni, e di ebrei.

Poc'anzi abbiamo accennato al ruolo fondamentale giocato dalla religione nel condizionare ed influenzare la storia curda, "questo è un punto cardine perché abbracciando la nuova fede che poneva l'ideale universale dell'Islam, i curdi sacrificarono l'opportunità di costruire il proprio stato nazionale"²⁰.

Il fattore religioso ha inciso negli equilibri politici tanto che è stato utilizzato dai sultani ottomani come mezzo di persuasione e di consenso per accattivarsi i favori dei curdi in imprese belliche che richiedevano il loro sostegno.

Inoltre la stessa religione è stata parte integrante della struttura sociale, dove le personalità religiose, oltreché guide spirituali della comunità, assumevano connotazioni di carattere politico. Un forte ascendente sul popolo lo ebbero gli *shaikh*, le guide spirituali delle confraternite religiose di natura misticheggiante (*tariqa*), che sorsero in Kurdistan intorno al IX sec. d.C.. Queste figure nel secolo scorso travalicarono l'aspetto religioso per caratterizzarsi come veri e propri leader politici. Gli *shaikh* si contrapposero, quali difensori dei valori tradizionali della società curda, a tentativi d'intaccare l'autonomia curda da parte della politica accentratrice ottomana. Spesso il loro dissenso dette vita a ribellioni ad ampia partecipazione popolare delle quali gli stessi *shaikh* si misero a capo. Successivamente ci occuperemo con più attenzione di queste vicende, ma questi brevi accenni ci fanno comprendere come nello studiare la storia curda non si possa prescindere dalla componente religiosa.

CAPITOLO SECONDO

I curdi nella storia (VII-XX sec.)

2.1. Le origini

Arroccati sulle loro alture, che costituiranno solide ed inespugnabili roccaforti, i curdi hanno rappresentato per secoli un indomito modello di fiera e orgogliosa indipendenza, conservata e mantenuta con lutti e patimenti.

Con l'avvento dell'Islam diventano più dettagliate le informazioni sulla loro storia pervenuteci tramite diversi storici arabi²¹. Proprio gli arabi musulmani furono tra i primi a sperimentare il loro bellicoso temperamento; incontrarono infatti innumerevoli difficoltà nell'islamizzazione del Kurdistan, fra l'altro per le forti resistenze opposte all'accettazione di una nuova fede. La conquista araba, avvenuta nel 637, non poté dissolvere la tradizionale struttura sociale tipicamente tribale²², ormai stratificata, fatta di legami di sangue e dove la gerarchia era sancita dal consenso e favore popolare. Questa sarà la base su cui poggeranno il loro potere le successive dinastie curde, indipendenti dal califfo, che realizzeranno veri e propri regni autonomi.

¹⁷ Nel sud del Kurdistan predominano il Gurani e il Lakki, sebbene molti linguisti tendono a non classificarli come dialetti curdi, ma piuttosto come lingue intermedie tra il kurmanji e il luri, una lingua del sud-ovest dell'Iran, cfr. IZADY, *ibid.*, p. 372 e anche MACKENZIE, *op. cit.*, p. 482.

¹⁸ Religione derivata dalla dottrina di Zarathustra.

¹⁹ Confraternite religiose che seguono i riti delle antiche religioni iraniche.

²⁰ Cfr. GALLETI, *ibid.* p. 29.

²¹ Al-Mas'udi (943) e al-Istakhri (951) sono i primi storici a descrivere accuratamente le tribù curde, cfr. EI² *ibid.* p.452.

²² Un'interessante e puntuale analisi sulla struttura tribale della società curda è contenuta nell'opera di A. R. KHASRAW VAGM, *I kurdi: da tribalismo a nazionalismo*, Udine, 1996. Inoltre secondo Kendal il tribalismo ha rappresentato, comunque, per secoli il principale ostacolo al sorgere di una coscienza nazionale in quanto la frammentazione e la conflittualità nel mondo curdo furono spesso frutto delle stesse tribù. Inoltre cfr. KENDAL, *Les kurdes e le Kurdistan*, Paris, 1978. pp. 40-41.

Diversi saranno i mezzi utilizzati dal califfo per dominare le popolazioni curde, si andrà dalle feroci repressioni²³ alla politica matrimoniale²⁴. Nel 685 viene nominato un governatore col compito di sottomettere i curdi alle autorità musulmane, sottolineando, quindi, gli enormi sforzi compiuti dagli arabi per "domare" questo popolo.

L'affievolirsi del potere dei califfi diede l'opportunità ai Signori dei curdi di estendere il proprio potere politico sì che alla fine del X sec. si conteranno quattro grandi principati: Shaddadidi (951-1088), Hasanwayhidi (941-1014), Marwanidi (990-1096), Banu Annaz (990-1096)²⁵.

Alcuni raggiunsero notevole splendore e magnificenza, segno di una ragguardevole prosperità. Tuttavia questo periodo di sviluppo e progresso non durò a lungo, poiché più volte fu interrotto dalle continue invasioni provenienti dall'Oriente.

I Selgiuchidi (nomadi turchi guidati dal condottiero Oghuz)²⁶ dilagarono in Medio Oriente, impossessandosi di Baghdad e riducendo il califfato abbaside²⁷ alla stregua di un vassallo.

La mancata affermazione della supremazia di una delle dinastie curde non ha consentito l'edificazione di uno stato che racchiudesse in sé l'intero territorio curdo, tale da poter essere un valido ostacolo alle orde che provenivano dalle steppe asiatiche e che ripetutamente ponevano la popolazione locale nel servaggio più totale.

I turchi non incontrarono insormontabili difficoltà, sopraffacendo gradualmente i principati curdi. Si deve comunque all'ultimo sultano selgiuchide Singiar (1157) il nome Kurdistan, dato alla provincia che ricopriva la vasta area comprendente la catena montuosa dello Zagros, con capitale Bahár. Il dominio selgiuchide comporterà per la fiorente civiltà curda un periodo di stagnazione e regresso.

A riportarla ai fasti di un tempo fu la figura leggendaria di Salah al-din (1137-1193) che condusse la lotta contro "l'infedele", riconquistando Gerusalemme, riunificando sotto l'egida dell'Islam sunnita un vasto impero che si estendeva dall'Egitto alla Mesopotamia²⁸.

Le sue origini curde - era figlio del capo Ayyub (da cui prenderà il nome la futura dinastia fondata dallo stesso Saladino) della tribù curda Rawadi - non lo spinsero a promuovere l'istituzione di un'entità nazionale curda, in quanto la sua azione era diretta alla salvaguardia ed al primato della fede islamica, nella quale predomina il concetto di un'unica comunità politica-religiosa, la *umma* o comunità dei credenti. Il fattore religioso rimarrà una costante nel condizionare, spesso negativamente, la storia curda.

I curdi ebbero, in ogni caso, un ruolo di primo piano, distinguendosi nell'amministrazione civile e militare ayyubita, rivestendo importanti incarichi e fornendo validi contingenti all'esercito.

Una nuova e più violenta invasione s'abbatté sul Kurdistan e su tutti i territori islamici. I guerrieri mongoli devastarono, con inusitata ferocia, i principati curdi e nel 1258 posero fine al decadente califfato abbaside.

La conversione del khan mongolo all'Islam comportò un inasprimento della lotta per la supremazia nel Medio Oriente all'interno del mondo islamico, con conseguenze nefaste su tutta la popolazione che dovette patire ingenti sacrifici.

Tra il XIV e il XV sec. il Kurdistan si stava riorganizzando, dando vita anche a una pregevole attività culturale favorita nelle corti soprattutto di Bitlis, Hakkari e Botan, quando su di esso si abbattono le distruttive invasioni di Timur Lang (Tamerlano) e dei Turcomanni. Nonostante tutto, dopo pochi decenni, i principati turchi riemersero alla ribalta politica²⁹.

A partire dal XVI sec. la regione assunse una posizione strategica nella contesa che vedeva contrapposti l'impero persiano dei Safawidi³⁰ e gli Ottomani³¹, che nel XIV sec. avevano ampliato

²³ Una spedizione fu condotta nel 980 contro i curdi Hakkari. Che, dopo un lungo assedio, furono costretti ad arrendersi, cfr. BOIS, *op. cit.* p.455.

²⁴ Cfr. K. NEZAN, *Un aperçu de l'histoire des Kurdes* in "Les Kurdes: droits de l'homme et identité culturelle", Paris, 1989, p. 28.

²⁵ Tali principati prendono il nome dalle rispettive dinastie. Cfr. *ibidem*, p. 28.

²⁶ Cfr. P. MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*, Firenze, 1992, p. 25.

²⁷ Dinastia che succedette nel 750 agli Omayyadi; sorse come movimento "rivoluzionario" guidato dai discendenti di Abbâs, zio del Profeta. Con gli abbasidi Baghdad diventa la nuova capitale e inizia un fiorente periodo per la civiltà islamica. Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, p. 20.

²⁸ Fondatore della dinastia degli Ayyubiti, noto in Europa col nome di Saladino, verrà apprezzato per il suo eroismo e come artefice della vittoria musulmana contro i crociati. Cfr. MINORSKY, in EI² s.v. *Kurdes et Kurdistan*, p.457

²⁹ Cfr. L. SCHRADER, *I fuochi del Kurdistan*, Roma, 1998, p.21.

³⁰ Dinastia instauratasi nel 1502 con Isma'il che si proclamò scià e dichiarò l'Islam sciita religione ufficiale dell'Impero, cfr. A. BAUSANI, *I Persiani*, Firenze, 1962, pp.181-183.

³¹ Dinastia che prende il nome del principe Osman, che, come altri principi guerrieri turchi, governava l'Asia Minore dal XIII sec., cfr. I.M. LAPIDUS, *Storia delle società islamiche*, vol.II, Torino, 1994, pp. 72 e ss..

notevolmente il loro dominio che irradiava dalle terre dell'Asia Minore. Situazione fondamentale per le successive vicende curde, alle quali saranno legati l'evolversi ed il sorgere di una coscienza nazionale curda.

Lo scontro risolutore tra i due imperi avvenne nel 1514 nella battaglia di Cialdiran, rivelatasi fatale per l'esercito dello scià Ismail Safawide.

Decisivo risultò l'apporto alla causa ottomana fornito dai curdi³² che si schierarono per la maggior parte con il sultano sia per la comune fede³³, entrambi erano sunniti, sia per ragioni d'opportunità politica. La seconda motivazione sembra opinione diffusa tra gli studiosi, in quanto i Signori dei curdi speravano che all'interno dell'impero ottomano fosse loro garantita una più ampia autonomia. In effetti, lo stesso sultano, temendo di vanificare la vittoria conseguita, decise, seguendo il consiglio dall'abile ministro Hakim Idris di Bitlis³⁴, di adottare per il Kurdistan una struttura di tipo feudale che poteva assicurargli maggiore tranquillità per i suoi confini. Il piano ideato da Idris consentiva il controllo di zone ritenute strategiche per rafforzare le frontiere dell'Impero, rendendole più sicure da eventuali offensive della Persia.

Questo "statuto" diede modo al Kurdistan di godere di un lungo periodo di pace che si protrasse, con alterne vicende, per quasi tre secoli. Il sultano riconobbe cinque "Imarat" o principati curdi indipendenti: Bitlis, Hakkari (Giulamerg), Bahdlnan (Amidya), Bohtan (Giazirah) e Hish-Kelf, ma effettivamente erano 17 principati o più propriamente "beg" (feudi) che possedevano una larga autonomia. I "feudatari" curdi, sebbene fossero legati da vincoli di fedeltà al sultano,³⁵ e sul loro territorio vi fossero stanziati guarnigioni militari, esercitarono un potere pressoché incondizionato: battevano moneta, pronunciavano la *Khutba*³⁶, ed avevano ai loro ordini veri e propri eserciti, a dimostrazione di un'indipendenza³⁷, manifestata sotto ogni aspetto.

Quando le autorità "centrali" tentavano d'intaccare i loro privilegi, i principi instillavano il dissenso nella popolazione locale facendo scaturire virulente ribellioni. Successivamente i sultani cercarono, allo scopo di ridurre il potere e l'influenza dei principi curdi, impiantare il germe della discordia fra i diversi clan, sempre divisi da lotte intestine, esacerbando e fomentando le rivalità tribali.

Ma nel XVII sec. l'interesse verso la regione del Kurdistan da parte ottomana andava scemando, poiché l'attenzione del sultano si era rivolta ai turbolenti domini europei. Le frizioni tra i due Imperi (ottomano e persiano) erano comunque frequenti finché non si giunse, per dirimere la delicata questione, al Trattato di pace del 1639 che consacrò la prima spartizione del Kurdistan in due grandi zone d'influenza, delimitando fortemente le prerogative dei principi curdi.

Per anni nei principati fiorirono pregevoli espressioni culturali, a testimonianza di un fervore intellettuale crescente che nella seconda metà del XVII sec. avrebbe iniziato a destare il sopito sentimento nazionale curdo.

Fu all'interno di una ristretta cerchia di letterati³⁸ (scrittori, poeti) e intellettuali, portatori di un messaggio d'emancipazione politica, che prese voce l'insofferenza verso il sempre più pressante giogo straniero, e dove pungenti critiche furono rivolte nei confronti degli stessi principi curdi, rei di non avere mai cercato una collaborazione unitaria che potesse creare i presupposti per la costruzione di una duratura indipendenza e per l'elaborazione di una forte coscienza nazionale.

2.2. Le prime rivolte contro il potere "centrale"

Il periodo compreso tra il XVII e il XIX sec. è dominato da una relativa pacifica stabilità. Questo clima di distensione, come abbiamo visto in precedenza, permise il fiorire delle arti e consentì la modernizzazione

³² Cfr. NEZAN, *op. cit.*, p. 29.

³³ Anche gli ottomani, come la maggior parte dei curdi, avevano abbracciato la fede sunnita, e questo, secondo la Galletti, fu l'elemento determinante che spinse i curdi ad appoggiare l'Impero ottomano, cfr. GALLETTI, *op. cit.*, pp. 61-62.

³⁴ Consigliere personale del sultano, curdo nativo del Principato di Bitlis, fu il grande storiografo dell'Impero ottomano, cfr. T.M. JASIM, *Kurdi. Il dramma di un popolo e la comunità internazionale*, Pisa, 1994, p. 89.

³⁵ I principi curdi avrebbero dovuto pagare un tributo al sultano e fornirgli, in caso di richiesta, milizie, ma le lunghe distanze e le difficoltà di comunicazione non resero mai effettivi questi obblighi, cfr. GALLETTI, *op.cit.*, p.63.

³⁶ Predica del venerdì in cui si invocano le benedizioni di Allah per il proprio sovrano, era una prerogativa di chi deteneva il potere poiché era il segno del riconoscimento di sovranità. Cfr. A. BAUSANI, *L'Islam*, 1995, pp. 50-51.

³⁷ Il principe di Bitlis, nel 1596, nella sua opera *Sharaf-Nameh*, descrive dettagliatamente la storia dei curdi, dando precisi ragguagli sulle dinastie e sulle casate dei governanti ereditari. Cfr. GALLETTI, *op.cit.*, pp.41-42.

³⁸ Molto efficace nel manifestare questo malessere fu il grande poeta curdo Ahmed Khani che nel suo poema, *Mam u Zin*, ci presenta con una metafora le vicende curde, dove Zin la donna imprigionata, amata dal principe Mam, simboleggia le catene del Kurdistan. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, pp.27-28.

di tutto il paese. Ma le prime rivolte e le frequenti agitazioni che scossero internamente la Sublime Porta iniziarono a far vibrare l'intero apparato sociale e amministrativo ottomano.

L'Impero attraversava ormai da tempo una crisi politica ed economica che minava le basi della sua potenza nel Mediterraneo e il suo predominio in Europa.

Le cause di questa decadenza furono di natura economica, ma anche intrinseche allo stesso Impero multietnico³⁹. Il commercio con l'occidente, che in passato era stato fonte di ricchezza e prosperità, subì un progressivo ed ineluttabile declino, dovuto allo spostamento dell'asse economico e commerciale dal *Mare nostrum* all'Atlantico. Le rotte commerciali aggirarono le vie carovaniere preferendo i più celeri collegamenti via mare. "L'Europa era riuscita però a prevalere sull'Oriente islamico. Il commercio europeo nel Levante, la fondazione di basi commerciali, la distruzione della struttura artigianale sviluppata dall'Oriente attraverso una massiccia concorrenza da parte di merci industriali europee: tutto questo aveva causato il declino economico dell'Oriente islamico, con le sue diverse comunità e la sua varietà di fedi religiose e di componenti etniche."⁴⁰

Questo duro colpo inferto all'economia del Vicino Oriente ebbe notevoli ripercussioni che non tardarono a farsi sentire.

Alla perdurante congiuntura economica s'intrecciarono successivamente i diversi movimenti e focolai di rivolta che, soprattutto in Europa, si levarono ad invocare il riconoscimento delle proprie istanze nazionaliste ed autonomiste⁴¹.

L'amministrazione ottomana, immersa nel degrado economico e pervasa dalla corruzione, fatta di vessazioni e soprusi, era diventata insopportabile, non soltanto in Europa, ma in tutte le propaggini dell'Impero, creando malumori e malcontento in ampi strati della popolazione.

Con il graduale arretramento della frontiera occidentale si tentò il recupero da parte della Porta di quella sovranità sui territori che fin dai tempi più remoti avevano goduto di un'ampia autonomia, che in alcuni casi travalicava nella completa indipendenza da Istanbul.

Questa politica di "*reconquista*" portò nel XIX sec. ad un processo di riforma amministrativa mirata a una radicale centralizzazione del potere nelle mani del sultano. Il complesso di riforme, introdotte nel 1826, toccò precipuamente il campo militare e amministrativo, prendendo il nome di *Tanzimat-i khayriyye*⁴² (disposizioni benefiche). Fu abolito il corpo dei giannizzeri⁴³ e vennero notevolmente ridotti privilegi ed esenzioni fiscali.

Tali interventi normativi andarono a scalfire importanti centri di potere, che nel corso degli anni avevano proliferato e che potevano contare su ampi margini di manovra. Pertanto le sollevazioni, che agli inizi dell'800 scoppiarono in diverse zone del Kurdistan, nacquero in un primo momento come reazione conservatrice di chiara matrice feudale. I Signori dei curdi non intendevano cedere alcunché della propria sovranità e ritenevano qualunque atto che potesse ledere i loro interessi come una violazione del patto stabilito circa tre secoli prima, vale a dire un'onta da lavare col sangue.

Non vi era inizialmente la consapevolezza di costituire un popolo etnicamente omogeneo, con proprie tradizioni e con una propria lingua. Loro precisa aspirazione era il mantenimento dello *status quo*, con una ferma e decisa opposizione alle politiche del governo centrale che inasprivano l'esazione fiscale e imponevano la coscrizione obbligatoria.

Nel 1805 nel Principato dei Baban di Sulaimaniya (Kurdistan centrale) si ebbe la prima rivolta guidata dal principe Abd ar-Rahman Pasha. La scintilla fu l'omicidio del governatore turco di Koy-Sangiak, considerato dallo stesso principe un ostacolo ai suoi piani "espansionistici". A contrastare Abd ar-Rahman Pasha fu il *wali* (governatore) di Baghdad che conquistò Sulaimaniya, capitale del Principato, costringendolo a rifugiarsi in Persia. L'anno successivo Abd ar-Rahman, profittando dell'ennesima guerra tra Impero ottomano e persiano, rientrò a Sulaimaniya e ripristinò la sua autorità. Alla sua morte il figlio non riuscì a

³⁹ Insieme all'Impero Asburgico costituiva un crogiolo di popoli ed etnie: Albanesi, Arabi, Armeni, Bulgari, Curdi, Greci, Montenegrini, Rumeni, Serbi.

⁴⁰ Cfr. E. HELLER, *Il mondo islamico in marcia*, in *Tensioni e conflitti nel mondo contemporaneo*, a cura di W. BRENZ e H. GRAML, Milano, 1983, p. 49.

⁴¹ In Grecia le prime agitazioni s'ebbero nel 1821, eco dei moti liberali scoppiati in tutta Europa. Solo nel 1830 con il determinante intervento e concorso di Francia, Inghilterra e Russia la Grecia otterrà l'agognata indipendenza. Cfr. A. BRANCATI, *Storia 1789-1989*, Scandicci (Fi), 1992, pp. 140-141.

⁴² Alcuni autorti ritengono che tali riforme abbiano contribuito e non arrestato il processo di decadenza, improntando lo Stato di un carattere musulmano sempre più rigoroso. Cfr. HELLER, *op. cit.*, p. 49.

⁴³ Istituzione militare costituita nel XIV sec., composta da Cristiani convertiti rappresentò il punto di forza dell'esercito ottomano. Verranno spesso utilizzati per sedare rivolte e disordini. Nel corso degli anni assumeranno un notevole potere che a volte li porterà ad agire autonomamente, divenendo quindi un elemento destabilizzante. Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, p. 34.

mantenere e gestire il potere, venendo sempre più ridimensionato dall'esercito ottomano che ormai nel 1822 poteva controllare tutto il principato.

Un altro personaggio emerse per audacia e personalità. Il Mir Mohammad, emulando il *khedivè* Mehemet Ali⁴⁴, tentò di estendere il proprio dominio con l'azione e il sostegno di tutti i curdi a scapito degli ottomani. Dapprima si curò di munirsi di armi facendo costruire una fabbrica nella capitale Rawanduz⁴⁵, in seguito, superando le rivalità tribali, imbastì rapporti con gli altri capi curdi allo scopo di ottenere la loro collaborazione.

La Porta, consapevole delle intenzioni del Mir Mohammad, intensificò la presenza militare nella zona, quando poi nell'estate del 1834 si giunse allo scontro. Gli aspri combattimenti fiaccarono le truppe ottomane che si videro costrette ad una preventiva ritirata. Il Mir concentrò quindi le proprie forze sul Kurdistan persiano, avanzando fino a liberare l'Azerbaijan meridionale. A questo punto, ritenendo impossibile intraprendere una guerra su due fronti, cercò d'ottenere il sostegno dello *shah* per un'offensiva contro la Sublime Porta. Lo *shah* preferì non accettare la proposta poiché non intendeva infiammare i già caldi rapporti con gli ottomani.

La guerra curdo-ottomana proseguì con ferocia ed accanimento da entrambe le parti. Il Mir Mohammad poteva contare su 40000 unità. Per tutto il 1836 i due eserciti si fronteggiarono finché le forze curde, ormai stremate, non batterono in ritirata. Ma le enormi perdite subite portarono gli ottomani ad un astuto cambiamento tattico. Essi fecero pretestuosamente appello ai comuni sentimenti religiosi per una riconciliazione tra musulmani in nome della solidarietà e fratellanza islamica. Ritorna l'elemento religioso che viene utilizzato strumentalmente come efficace mezzo di persuasione e consenso. Sebbene alcuni *mullah*⁴⁶ curdi, con un forte ascendente sulle masse popolari, si fossero schierati a favore di una rappacificazione, lanciando moniti in questo senso, il Mir continuò nella sua lotta, finché, assediato nel suo castello di Rawanduz, fu costretto alla resa.

Condotta ad Istanbul vi rimase in esilio per circa sei mesi. Nel 1837 gli fu concesso di ritornare in "patria", ma sulla via del ritorno fu ucciso dai sicari del sultano.

La terza importante rivolta fu guidata da Bedir Khan, principe di Botan. Cosciente del fatto che solamente un accordo con gli altri capi curdi avrebbe assicurato il successo di un'eventuale guerra con i due imperi, promosse un'intensa attività diplomatica. Venne raggiunta un'intesa, denominata "Sacra Alleanza", con i principi di Hakkari e Ardalán, che aveva come obiettivo la liberazione del Kurdistan dal giogo ottomano e persiano. Bedir Khan pose molta attenzione nei confronti degli assiri ed armeni⁴⁷, manifestando grande tolleranza religiosa, poiché riteneva fondamentale un loro eventuale sostegno.

Nel 1842, quando aveva ormai rinforzato il proprio dominio, proclamò l'indipendenza del Principato di Botan.

La reazione da Istanbul non si fece attendere. Un corpo d'armata fu inviato per sedare la sollevazione. Dopo tre anni d'intensi scontri Bedir Khan cedette alle forze ottomane.

Darwish rileva l'importanza dell'intervento dei missionari americani ed inglesi presenti nella zona nel condizionare le sorti della rivolta a sfavore di Bedir Khan, che, con il pretesto di tutelare le minoranze cristiane invocarono la protezione da parte di Francia ed Inghilterra⁴⁸.

La loro presenza è significativa in quanto sta ad indicare un primo tentativo d'ingerenza delle grandi potenze occidentali negli affari interni dell'impero ottomano⁴⁹.

⁴⁴ Considerato il fondatore dell'Egitto moderno, condusse una politica di modernizzazione amministrativa e industriale. Negli anni '30 dell'ottocento mostrò una profonda avversione nei confronti d'Istanbul che imponeva forti limitazioni alle sue mire egemoniche, finché nel 1832 si giunse allo scontro che portò alla conquista della Siria da parte dello stesso Mehmet Alì. Cfr. BRANCATI, *op. cit.*, p. 305.

⁴⁵ L'incarico di dirigere questa fabbrica fu affidato all'artigiano Wasta Rajab, esperto nella costruzione d'armi. Vennero prodotti fucili, munizioni, cannoni, di cui alcuni esemplari sono custoditi a Rawanduz ed esposti nel museo nazionale di Baghdad. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 30 e KENDAL, *op. cit.*, p. 43.

⁴⁶ Coloro che avevano la facoltà d'insegnare la scienza dell'Islam nelle *madrasa* (scuola coranica superiore). Nella società curda svolgevano importanti funzioni come officiare i matrimoni, presenziare a feste e funerali. Cfr. KHASRAW, *op. cit.*, p. 55.

⁴⁷ I rapporti tra armeni e curdi si deteriorarono nel corso del XIX sec. per contenziosi sorti su alcuni territori. In seguito il governo ottomano si servì di questi contrasti utilizzando i curdi nel soffocare ogni anelito d'indipendenza armena. Cfr. BOIS, *op. cit.*, p. 465.

⁴⁸ Lo stesso Darwish documenta l'operato del missionario americano Krant che sobillò le comunità cristiane nestoriane a ribellarsi a Bedir Khan. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 35.

⁴⁹ L'impero ottomano rientrava ormai da tempo nell'orbita economica e politica delle Potenze occidentali, come dimostra la concessione, già dal XVI sec., del "regime delle capitolazioni", una serie di privilegi accordati e riconosciuti ai cittadini di alcuni stati europei. Successivamente con il "Trattato di Parigi" (30 marzo 1856) col quale Russia, Francia ed Inghilterra garantivano l'integrità territoriale dell'Impero ottomano, questo diveniva una sorta di "protettorato internazionale". Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 100.

In effetti, la Francia e la Gran Bretagna temevano che la nascita di uno Stato curdo avrebbe potuto comportare un notevole indebolimento della Sublime Porta, all'epoca loro alleata, alterando gli equilibri geopolitici a tutto vantaggio della Russia.

Ma decisivo nel determinare la sconfitta di Bedir Khan risultò il tradimento del nipote Yezdan Sher, sedotto dalle promesse del Sultano. Bedir Khan finì i suoi giorni in esilio, prima a Creta, infine a Damasco. Questo dimostra come le divisioni e le rivalità presenti nella società curda siano state un fattore determinante per l'insuccesso di queste rivolte.

Dal 1849 gli ottomani decisero, per evitare il ripetersi di altre rivolte provocate dalle mire "egemoniche" di qualche principe curdo, di sopprimere i restanti principati e nominare *wali* turchi che consentissero il controllo capillare del territorio.

Intanto cresceva il malcontento popolare a causa dell'inasprimento della pressione fiscale e della coscrizione obbligatoria. Lo stesso Yezdan Sher fu nominato governatore di Hakkari e anche nella sua provincia si diffondeva questo malessere.

La scintilla che scatenò la ribellione di Yezdan Sher fu dovuto proprio al rifiuto da parte di molti curdi di prendere parte, nel 1853, alla guerra in Crimea, sebbene per l'occasione il sovrano avesse proclamato il *Jihad* (guerra santa): la "costante" religiosa permase.

I ribelli dilagarono in breve tempo, riuscendo a conquistare una vasta zona tra Baghdad, il lago Van e Diyarbakir. Il profilarsi della situazione costrinse la Francia e l'Inghilterra, anch'esse impegnate in Crimea, ad arrestare il diffondersi della rivolta. Nel 1855 l'emissario degli inglesi Nimrud Kassan⁵⁰ si presentò ai capi del movimento curdo nell'intento di trovare una mediazione che potesse stabilire la calma tra ottomani e curdi.

Yezdan Sher, convinto di non poter raggiungere l'indipendenza del proprio paese se non attraverso il sostegno di una grande Potenza (come fecero la Grecia e l'Egitto), decise di seguire Kassan a Istanbul al fine di tessere, sotto gli auspici inglesi, i negoziati con i rappresentanti della Porta.

Al suo arrivo fu arrestato ed imprigionato, mentre le sue milizie private della guida si dispersero sulle montagne. Dopo la sconfitta di Yezdan Sher, il vento di rivolta che aveva già scosso il vacillante Impero ottomano si placò. In seguito la Sublime Porta intensificò la presenza militare nella zona per cautelarsi da nuove eventuali insurrezioni.

Intanto le Potenze straniere anestetizzavano il malato sottraendogli gradualmente margini di sovranità, come risulta dallo stesso *Trattato di Berlino* (1878)⁵¹, e consolidando in questo modo la loro penetrazione economica. L'articolo 61 dello stesso trattato, concernente propriamente la protezione delle minoranze cristiane (Armeni e Assiri) "[...] contro i curdi ed i Circassi.", dava modo alle Potenze europee, con questo pretesto, d'intromettersi nelle questioni interne dell'Impero ottomano.

La Porta si trovava in una situazione molto fragile, avviata ormai da tempo verso il tramonto e sotto la costante minaccia della Russia Zarista, che tentava d'impadronirsi dell'Asia Minore per aver sotto il suo diretto controllo gli Stretti (Bosforo e Dardanelli), e ottenere in questo modo uno sbocco nel Mediterraneo.

La continua conflittualità fra i due imperi sarà il fattore determinante dell'ultima grande rivolta curda del XIX sec.. Per sopperire alle gravose spese dovute alla guerra il governo ottomano aumentò le imposte ed introdusse in tutte le province la coscrizione obbligatoria.

I curdi furono restii ad accettare le imposizioni provenienti da Istanbul e fra la popolazione iniziò a crescere una vasta area di dissenso verso l'amministrazione ottomana. Proprio la guerra russo-turca del 1877 devastò l'intero Kurdistan settentrionale dove i militari turchi, che non avevano ricevuto le paghe, lasciarono dietro di sé fame e miseria.

Un contributo alle forze ottomane fu fornito dallo *Shaikh* Obeydullah di Shamzinan. Personalità religiosa eminente, guida spirituale, *sufi*,⁵² della confraternita dei *Naqshbandiyya*, godeva di grande stima e seguito fra la popolazione locale. Il suo intervento nella guerra russo-turca aveva avuto l'unico scopo di garantirsi l'appoggio del Sultano contro lo Shah. Ma con la conclusione del conflitto lo Shaikh capì di non poter contare sul sostegno d'Istanbul e allacciò contatti con altri capi (*Agha*) curdi, con il *Khedivé* dell'Egitto e lo sceriffo⁵³ della Mecca; successivamente inviò emissari presso i consoli russi ad Erzurum e Van.

⁵⁰ Kendal descrive dettagliatamente il tentativo di corruzione portato avanti dall'emissario inglese. Cfr. KENDAL, *op. cit.*, p. 49.

⁵¹ Fondamentale per gli equilibri europei, poiché stabilì un limite alle mire espansionistiche della Russia zarista grazie al decisivo intervento, questa volta in veste di "paciere", di Bismark. Cfr. BRANCATI, *op. cit.*, pp. 297, 330.

⁵² Mistici sunniti. Per maggiori informazioni sul sufismo si veda BAUSANI, *op.cit.*, pp. 70 e ss.

⁵³ Custode dei luoghi sacri dell'Islam.

Il vice-console britannico di Van si recò in visita presso Obeydullah per spingerlo ad attaccare la Persia, alleata della Russia. In seguito a questa visita le forze dello Shaikh ricevettero per anni una certa collaborazione sotto forma di aiuti "alimentari".

Poco tempo dopo si svolse presso Chemidan una grande riunione alla quale parteciparono circa 220 tra capitribù e sceicchi, nella quale si decise la strategia da adottare relativamente alla guerra da intraprendere contro entrambi gli imperi (persiano e ottomano), e nella quale iniziò a concretizzarsi una forma blanda di coscienza nazionale curda. Infatti, oltre ad essere "*Shaikh Obaidullah's revolt was the greatest kurdish rebellion against the two empires (Persian & Ottoman) in the nineteenth century*"⁵⁴ ed è considerata dagli storici e autori curdi come "*l'evento che segna la nascita del movimento di liberazione nazionale*"⁵⁵. A questo proposito come non citare la lettera, densa di significato, che Shaikh Obeydullah spedì al console britannico a Bashkal, nella quale enuncia le ragioni della sua ribellione: "*The Kurdish nation is a nation apart. Its religion is different from that of others, also its laws and customs. The chiefs of Kurdistan, whether they be Turkish or Persian subjects, and people of Kurdistan, whether Muslim or Christian, are all united and agreed that things cannot proceed as they are with the two governments. It is imperative that the European governments should do something, once they understand the situation.... We want to take matters into our own hands. We cannot longer put up with oppression which the governments (of Persian and the Ottoman empire) impose upon us.*"⁵⁶

Nel 1880 lo Shaikh attaccò la Persia e conseguì numerose vittorie che gli spianarono la strada fino a Tabriz, capitale dell'Azerbaigian.

Il governo ottomano, che prima pensava di gestire a proprio piacimento la questione, si rese conto che le conseguenze della rivolta potevano essere devastanti. Inviò nuovi contingenti in Kurdistan per impedire che la rivolta scoppiata in Persia dilagasse nel proprio territorio. Lo Shaikh s'illuse nuovamente di poter raggiungere un accordo sulla questione curda e si recò in visita a Istanbul dal sultano, che gli diede ampie garanzie sulla risoluzione pacifica del conflitto.

Shaikh Obeydullah non credette alle promesse del sovrano e ritornò in Kurdistan ritenendo che solo la Russia avrebbe potuto dare un reale ed efficace contributo alla causa curda. Quando le trattative erano state già avviate con i russi lo Shaikh fu catturato dalle truppe ottomane, inviate nell'ottobre '82. Lo Shaikh, esiliato con la sua famiglia alla Mecca, morirà qualche anno dopo.

Diverse sono le ragioni che condussero all'insuccesso le numerose insurrezioni susseguitesi nel corso del XIX sec.. Ma si possono elencare fattori determinanti - avallati dagli studi di alcuni storici - che condizionarono il loro esito.

Innanzitutto si può sottolineare la condizione di arretratezza socio-economica della società curda, conseguenza di anni di oscurantismo ottomano e dei molteplici avvenimenti bellici che devastarono in epoche successive il paese.

La Galletti⁵⁷ pone l'accento sul ruolo della religione, secondo la quale il Sultano-Califfo rappresentava, contestualmente, la guida spirituale e temporale, facendo prevalere in questo modo l'istanza religiosa su quella nazionale.

Anche il tribalismo, secondo Kendal⁵⁸, fonte di lotte intestine ha falcidiato le basi della società curda, compromettendo l'evolversi e lo sviluppo di una coscienza nazionale.

Ulteriore fattore da prendere in considerazione è il mancato sostegno alla causa curda delle Potenze occidentali che utilizzarono e manipolarono gli stessi curdi per tutelare i propri interessi nell'Impero ottomano.

2.3. Il manifestarsi della coscienza nazionale curda

Alla fine del XIX sec. nell'Impero ottomano si dette avvio ad una politica panislamica e di assimilazione promossa dal sultano Abd ul-Hamid II⁵⁹. Questo progetto politico tendeva ad integrare gli strati dominanti curdi nel "sistema" ottomano attraverso benefici e deleghe di potere.

⁵⁴ Cfr. "*Shaik Obaidullah's revolt for an independent Kurdistan*" di Azad della Luleå University of Technology of Sweden, tratto da Internet presso l'indirizzo: <http://www.jota.sm.luth.se/~d92-amh/shaik.html>.

⁵⁵ Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 37.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Cfr. GALLETTI, *op.cit.*, p. 68 e ss.

⁵⁸ Cfr. KENDAL, *op.cit.*, p. 42.

⁵⁹ Asceso al trono nel 1876, in un periodo assai difficoltoso per l'Impero. Durante il suo regno l'Impero attaccato su più fronti, era in guerra con Serbia e Montenegro a cui in seguito si aggiunse la Russia, soccomberà sotto i colpi delle Potenze europee. Sarà costretto a

Seguendo tale linea politica saranno diversi i discendenti di chi aveva combattuto contro "l'autorità centrale" nelle insurrezioni "feudali" ottocentesche a ricoprire incarichi prestigiosi all'interno dell'amministrazione ottomana⁶⁰.

Intanto si stava sviluppando un movimento plurietnico, diffuso peraltro in tutto l'Impero, denominato in seguito dei nazionalisti ottomani⁶¹. Il movimento aveva come obiettivo la promulgazione di una costituzione dove fossero tutelati libertà e diritti delle nazionalità presenti nell'impero ottomano.

Nel 1876 il sultano, spinto da queste pressioni, concesse una costituzione che ricalcava il modello di quella belga del 1831⁶². Sebbene fosse rimasta in vigore per soli due anni rappresentò un importante segnale di rinnovamento politico, ma fu abbandonata, almeno fino al 1908, qualunque velleità di governo costituzionale e rappresentativo. L'azione del sovrano non era, comunque, scevra da condizionamenti esterni. La pressante influenza delle Potenze straniere, interferendo nei suoi affari interni, ne limitava la sovranità e l'agibilità politica⁶³.

Emblematico è il fatto che nel 1881 fu creata una commissione anglo-francese per il debito pubblico ottomano, ma che in realtà aveva il diretto controllo dell'intero gettito fiscale⁶⁴.

La massiccia penetrazione politico-economica delle Potenze straniere diede di fatto impulso per la mobilitazione dei movimenti nazionali in diverse aree dell'Impero ottomano. In tal senso la politica d'assimilazione attuata dal sultano nei confronti dei curdi si può far rientrare all'interno di un disegno politico di più ampio respiro, in cui la centralizzazione del potere mirava alla repressione di qualunque aspirazione nazionale.

L'integrazione dei vertici della società "feudale" curda nell'organigramma ottomano era vista come una tappa interlocutoria, ma fondamentale, per raggiungere tale obiettivo.

In effetti era intenzione di Abd ul-Hamid utilizzare le pugnaci capacità delle tribù curde sia come efficace barriera alle mire espansionistiche dei Paesi confinanti (Russia, Persia), sia quale strumento di repressione dei nascenti movimenti nazionali.

In quest'ottica, quando nel 1890 si pensò di attuare delle riforme in Anatolia, fu istituito, secondo il modello dei "cosacchi", il corpo degli "Hamidiyye"⁶⁵, forze irregolari curde, formate sulla base dell'organizzazione tribale curda. Queste truppe avrebbero dovuto fornire un contributo essenziale alla politica panislamica del sultano, a cui dovevano massima fedeltà ed obbedienza assoluta, rinsaldando il fragile rapporto fra il sultano-califfo e i suoi sudditi musulmani.

A conferma delle aspettative del sultano, gli Hamidiyye si "distinsero" nella repressione del movimento armeno (1896-1898), durante la quale furono massacrate decine di migliaia di persone. In seguito furono addirittura protagonisti nel soffocare le ribellioni curde di Dersim e del Kurdistan meridionale, scoppiate contro la tirannide del sultano⁶⁶. Successivamente se ne servirono i Giovani Turchi, ribattezzandoli "*achiret hafif suvari alaylari*" (reggimenti tribali di cavalleria leggera)⁶⁷.

Contestualmente all'iniziativa politica panislamica e assimilatrice del sultano si diffondeva e sviluppava quel movimento che aveva portato alla costituzione "provvisoria" del 1876 e che nel 1890, pur diviso all'interno da diverse spaccature, assunse il nome di "*Giovani Turchi*"⁶⁸.

Da questo nuovo gruppo prese le mosse una società, nota in seguito come *Comitato per l'unione e progresso (C.U.P.)*⁶⁹, che diverrà il volano delle istanze di rinnovamento politico emerse nel panorama politica di fine '800.

concedere l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina all'Austria e a cedere l'isola di Cipro all'Inghilterra. Cfr. BRANCATI, *op. cit.*, pp. 297 e ss.

⁶⁰ Bahri Bey, uno dei figli di Bedir Khan, fu nominato aiutante di campo del sultano; lo shaikh Abdul Qady, figlio di Obeydullah, diverrà nel 1908 presidente del senato ottomano e più tardi presidente del Consiglio di stato. Cfr. KENDAL, *op. cit.*, p. 53.

⁶¹ Cfr. KHASRAW, *op. cit.*, p. 103.

⁶² Promulgata il 7-II-1831, era simile alla nuova costituzione francese del 1830, con due camere elettive, ministri responsabili, libertà di culto, d'insegnamento, di stampa. Cfr. BRANCATI, *op. cit.*, pp. 290 e ss.

⁶³ Intensi rapporti, sia commerciali che culturali, erano stati ormai da tempo allacciati fra curdi e russi. La Russia aveva usufruito di contingenti militari curdi nelle guerre contro la Turchia ed inoltre era presente nella zona con numerosi consolati, missioni scientifiche, archeologiche e militari. Cfr. JASIM, *op. cit.*, pp. 101-2.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 100.

⁶⁵ La riforma aveva lo scopo di educare i curdi e sottometerli allo Stato ottomano. Cfr. MINORSKY, in *El² op. cit.*, p. 465.

⁶⁶ La creazione di questi nuovi corpi militari non fu comunque soddisfacente; questi infatti, per lo stesso ruolo assegnato loro e per le ambizioni nutriti, provocheranno una considerevole agitazione, e in seguito sanguinosi conflitti tribali. Cfr. MINORSKY *ibid.*, p. 465.

⁶⁷ KENDAL, *op. cit.*, p. 54.

⁶⁸ A fondare la prima cellula dei Giovani Turchi denominata *Itihadi Osmanli Jemhiet* (Società per l'unità ottomana) furono due curdi Abdullah Jewdet e Ishaq Skutti, con un albanese e un circasso; in seguito aderiranno Turchi, Arabi, ecc.. Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 103 nota 55.

Il C.U.P. fece opera di proselitismo in modo particolare tra i militari appartenenti a tutte le etnie musulmane. Nell'esercito era presente un corpo di ufficiali, forgiato nelle accademie militari dei paesi europei, con un elevato grado culturale, che non tollerava il ruolo subordinato alle Potenze straniere della Porta, meditando e covando un pronto riscatto⁷⁰.

Nel Kurdistan era intanto emersa una *intelligenza*⁷¹ moderna, formatasi per la maggior parte in Europa o a Istanbul, fautrice delle idee "progressiste" che smuoveranno le fondamenta dell'Impero ottomano. A tutto questo si associa un crescente fervore letterario che favorisce un risveglio culturale curdo, enfatizzato dalla vasta pubblicazione di testi della poesia tradizionale.

Il 22 aprile 1898 viene pubblicata al Cairo la prima rivista curda, il "*Kurdistan*", bilingue (curdo-turca), fondata da Mikdad Bedir Khan⁷². Inizialmente ebbe un indirizzo culturale ed educativo, ma in seguito si propose come il centro catalizzatore del movimento nazionale curdo e "*les ses pages servaient de tribune à tous les patriotes kurdes*"⁷³. Nei suoi articoli sono contenute aspre critiche verso il governo del sultano Abd ul-Hamid, ritenuto vessatorio, e contro il suo apparato oppressivo.

Le circostanze politiche costringeranno la rivista a migrare⁷⁴, sarà stampata in diverse località europee, e terminerà le pubblicazioni nel 1902 con l'ultimo numero, il XXXI, uscito a Istanbul.

La maggior parte degli intellettuali curdi confluì nelle fila del C.U.P., assumendo un ruolo di primo piano all'interno del movimento dei Giovani Turchi. Ma nel 1902 al primo congresso del C.U.P., svoltosi a Parigi, emersero due correnti divergenti che portarono a una significativa "scissione" non più completamente rimarginata: da un lato vi era chi sosteneva il centralismo dell'Impero (Turchi); dall'altro vi era chi avallava il decentramento del potere (arabi, greci, curdi)⁷⁵.

Nel successivo congresso del 1907, tenutosi anch'esso a Parigi, sia i militanti curdi, sia le organizzazioni politiche dei movimenti nazionalisti dell'impero ottomano, sia i turchi, concordarono tutti nel ritenere prioritario l'abbattimento del sultano Abd ul-Hamid II.

Nel 1908 scoppiò una sommossa a Salonicco guidata dai Giovani Turchi, per costringere Abd ul-Hamid a ripristinare la costituzione del 1876. Il sultano accolse la loro richiesta, sollecitato dalle simpatie di cui godevano i rivoluzionari presso le autorità religiose. L'anno successivo, a seguito di un fallito tentativo di colpo di stato da parte di alcune guarnigioni stanziate ad Istanbul, Abd ul-Hamid II venne destituito e al suo posto venne proclamato sultano il fratello Ruad con il titolo di Muhammed V.

La rivoluzione dei Giovani Turchi diede a tutti i popoli oppressi dell'impero ottomano una luce di speranza. Le riforme costituzionali attuate dal nuovo regime, come la libertà di parola, stampa e di istruzione, incentivarono l'attività degli intellettuali curdi che si prodigarono nella divulgazione e codificazione della cultura curda.

Nel frattempo l'evolversi e il maturare della coscienza nazionale curda fece sorgere numerose società politico-culturali che raccoglievano l'opera e l'apporto dei maggiori intellettuali curdi. In concomitanza con i moti rivoluzionari dei Giovani Turchi, nel 1908 fu fondata ad Istanbul la prima associazione curda denominata "*Taali we Teraki Kurdistan*" (Per lo sviluppo e per il progresso del Kurdistan), a cui sarà legato il giornale "*Kurt Teavun we Terakki Gazetesi*" (La gazzetta curda per la solidarietà e lo sviluppo)⁷⁶. Contestualmente si costituiva un Comitato curdo per la diffusione dell'istruzione (*Kurt nechri maarif Jemiyeti*) che aprì una scuola curda ad Istanbul.

Queste associazioni non rappresentarono mai un soggetto politico ben definito, con organizzazioni stabili, denotando quindi la mancanza di una precisa strategia politica. L'inadeguatezza delle strutture

⁶⁹ Tale denominazione fu scelta per "sottolineare l'ideale di unità e uguaglianza di tutte le razze e fedi dell'Impero". Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, p. 139

⁷⁰ Fra gli adepti al C.U.P. vi era Mustafa Kemal, il futuro Atatürk a cui era affidato il comando delle unità militari macedoni. *Ibid.*, p. 139.

⁷¹ Considerata con ostilità e sospetto dai capi feudali e tribali curdi, non riuscì ad avere una vasta influenza nel paese. Cfr. GALLETTI, *op. cit.*, p. 75.

⁷² In seguito i redattori proverranno dalla stessa famiglia Bedir Khan. *Ibid.*, p. 76.

⁷³ KENDAL, *op. cit.*, p. 56.

⁷⁴ Prima a Ginevra, poi a Londra, infine a Folkestone (Inghilterra); riapparirà agli inizi del '900 a Istanbul sotto la direzione di Sureya Bedir Khan. Durante la prima guerra mondiale, dopo la sua prima sospensione, la rivista tornerà ad essere pubblicata al Cairo. Vd. KENDAL, *op. cit.*, p. 56.

⁷⁵ Nel 1908 prevalse l'ala centralista che giungendo al potere avviò la repressione delle nazionalità non turche. Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 103.

⁷⁶ La prima pubblicazione curda a diffusione legale. Nelle sue pagine si aprì un vasto dibattito concernente differenti aspetti della questione curda, dalla lingua all'identità culturale e politica, acquistando, in questo modo, una discreta popolarità tra gli emigrati curdi a Istanbul. Cfr. KENDAL, *op. cit.* p.56.

determinò l'assenza di un programma univoco, in cui delineare ed esplicitare con chiarezza obiettivi e finalità politiche. Inoltre l'ideologia nazionalista non ebbe una diffusione capillare sì da potersi radicare nei diversi strati sociali. Era evidente che il movimento nazionalista non rappresentava che un'élite dalle scarse capacità d'incidere sul tessuto sociale.

Gli aderenti a queste società erano vicini al movimento, o addirittura ne facevano parte, dei Giovani Turchi, ritenuto capace e propenso a sostenere le proprie rivendicazioni.

Infatti, sebbene inizialmente l'avvento al potere del C.U.P. favorisse questo fervido scenario culturale, concedendo alle nazionalità non turche il diritto d'insegnare e pubblicare nella propria lingua, successivamente il movimento dei G.T. attivò per mano del nuovo sultano una politica repressiva e di stampo nazionalista⁷⁷.

Il governo avviò un processo di "turchizzazione" che tendeva ad uniformare in senso centralistico tutti i settori dello Stato, attivando inoltre un'omologazione linguistica culturale nel sistema educativo.

In tutte le scuole dell'Impero il turco divenne obbligatorio e in seguito fu introdotto come tale in ogni branca dell'amministrazione pubblica.

La "primavera dei G.T." si tramutò in un calvario per il movimento nazionale curdo, recidendo quel legame che aveva permesso la rinascita politico-culturale del Kurdistan.

Le neonate società furono soppresse e le scuole chiuse, le pubblicazioni in lingua curda interdette. Molti militanti curdi furono imprigionati, altri si dettero alla macchia, proseguendo costantemente, seppur tra mille traversie, la loro attività e propaganda nazionalista in clandestinità; altri ancora espatriarono nuovamente, prendendo la via dell'esilio. Tale politica accentratrice non poteva che provocare l'acutizzarsi di quel malessere già vivo che pervadeva tutte le nazionalità dell'Impero, vedendosi, ancora una volta, conculcato il loro diritto alla sopravvivenza.

Nella penisola arabica si accesero numerosi focolai di rivolta⁷⁸ che contestavano il dominio di Istanbul. I contatti fra i movimenti nazionalisti⁷⁹ allarmarono il governo del C.U.P. che diede una lieve svolta, ammorbidendo la sua linea politica e consentendo il ricostituirsi delle soppresse società curde.

Nel 1912 la società "*Hiviya Kurd*" (Speranza curda)⁸⁰, fondata nel 1910 da un gruppo di studenti, fu autorizzata a svolgere legalmente le proprie attività. Per la prima volta si riuscì nell'alveo di *Hiviya Kurd* a riunire sotto un'unica organizzazione i militanti curdi ottomani e persiani⁸¹.

Nel 1913 la stessa società pubblicò un settimanale bilingue, curdo-turco, *Roja Kurd* (Unione curda), ribattezzato nel 1914 *Hetawê Kurd* (Sole curdo)⁸², con lo scopo di una rinascita culturale del Kurdistan e per propagandare le idee nazionaliste.

Contemporaneamente alla comparsa di *Hevi Kurd*, viene fondata l'Associazione degli amici del Kurdistan (*Kurdistan Muhibbun Djiemiti*)⁸³, nell'intento d'informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione curda.

Il vento riformista iniziò a spirare anche in Persia, coinvolgendo gli stessi curdi. Nel 1906, sotto la pressione di una crescente protesta che aveva portato all'occupazione da parte di alcuni mercanti del *Bast* (santuario), lo shah Muzaffar Al-Din convocò il *Maglis*, ovvero un'assemblea parlamentare, a cui fu affidato il compito di redigere la *Legge Fondamentale*.

⁷⁷ Sebbene il sultano rimase in carica fino al 1918, la sua autorità s'indebolì notevolmente divenendo meramente simbolica. Infatti, dopo un intermezzo di pochi mesi in cui il governo venne affidato al liberale Kamil Pascià, il C.U.P. dal 1913 s'impossessò definitivamente del potere. L'Impero passò virtualmente nelle mani di un triumvirato composto da Enver, Talat, Gamal Pascià. Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, pp. 139-48.

⁷⁸ Tra il 1902 e il 1913 Ibn Saud riconquistò il Naud e la provincia araba di al-Hasa. Inoltre lo sceriffo della Mecca iniziò a rivendicare ai Turchi diritti e dignità nei confronti del territorio di Higiaz. *Ibidem.*, pp. 143-4.

⁷⁹ Kendal testimonia i legami fra i leader arabi e il movimento nazionalista curdo: «Les emissaires du chef des insurgés yéménites, l'imam Yahya Cheik Saïd, parcouraient le Kurdistan et collectaient de l'argent pour son mouvement.» Cfr. KENDAL, *op. cit.*, p. 58.

⁸⁰ La prima organizzazione curda centralizzata e con una solida struttura, guidata da un membro del Parlamento ottomano Khalil Hassan Motki. Il suo ideologo Dr Chukru Sekban diverrà in seguito il sostenitore dell'assimilizzazione dei curdi ai turchi. *Ibidem*, p. 58.

⁸¹ Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 105.

⁸² Tribuna politico-culturale per i maggiori esponenti del movimento curdo, centro del dibattito sulla riforma dell'alfabeto curdo ed eco delle idee nazionaliste. DARWISH, *op. cit.*, p. 50; KENDAL, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁸³ Tra le altre organizzazioni vi è da segnalare il partito Mudjeddad (rinnovamento) fondato dal deputato curdo Lufti Fikri nel 1912. Il suo programma conteneva principi progressisti e libertari, auspicava la laicizzazione dello Stato e parità di diritti per la donna. *Ibidem*, p. 59.

Il clima liberale che si respirava favorì la nascita di numerose organizzazioni politiche che svolsero un intenso lavoro nell'ambito della formazione di una coscienza nazionale curda. Vi è comunque da aggiungere che nell'Impero persiano ogni attività politica era fortemente limitata dalla discrezionalità delle Potenze straniere, in prima fila Gran Bretagna e Russia⁸⁴, che avevano la necessità di tutelare i propri interessi sul territorio persiano.

L'evolversi della situazione in campo mondiale, con rapporti sempre più tesi, provocati da attriti secolari, fra vari Paesi, che condusse al primo conflitto mondiale, non permise al movimento nazionale curdo, sempre lacerato da divisioni e lotte per la sua leadership, di poter maturare ed elaborare un programma unitario che gli consentisse la formazione di un unico e coeso movimento di liberazione del Kurdistan.

2.4. I curdi nella prima guerra mondiale

All'indomani dell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca, erede al trono austriaco, Francesco Ferdinando⁸⁵, l'Impero ottomano stipulò un'alleanza segreta con la Germania che vincolava la sua entrata in guerra ad un intervento della Russia nel conflitto austro-serbo.

Inizialmente i Turchi si dichiararono neutrali, ma in seguito, convinti della sicura vittoria tedesca e spinti dalla crescente avversione nei confronti dell'Inghilterra, il 5 novembre 1914 dichiararono guerra alle forze dell'Intesa.

Precedentemente in Kurdistan, alla vigilia del conflitto mondiale, si erano avuti diversi motivi di tensione sfociati in numerose rivolte. Nel 1914 una vasta insurrezione, che interessò la regione di Bitlis⁸⁶ e alla quale presero parte anche molti armeni, proseguì, nonostante le incipienti ostilità in campo mondiale, per tutto l'anno. Gli ottomani, che erano intenti a preparare alacramente la guerra, non ebbero nessuno scrupolo ad attuare rappresaglie "esemplari" nelle aree tumultuose.

I turchi, impregnati della loro ideologia ultranazionalista, si apprestavano a lanciarsi nel conflitto mondiale con lo scopo di liberarsi, da un lato della pressione russa, dall'altro, emancipandosi dall'ingerenza delle potenze straniere, di recuperare i territori persi in Europa e creare un immenso impero pan-turanico⁸⁷.

Nonostante le continue vessazioni di cui furono vittime, una gran parte di curdi, persuasa dalla mistificatoria "propaganda islamica che propugnava il *ghihad* e la fratellanza turco-curda"⁸⁸ rispose all'appello del sultano, partecipando in prima linea al conflitto. Alcune frange, tra le quali le tribù del Kurdistan meridionale e gli abitanti di Dersim, si rifiutarono di prendervi parte.

Per quattro anni il Kurdistan divenne teatro militare della contrapposizione tra Turchi, Russi e Inglesi. Molteplici erano le ragioni per le quali il Kurdistan attirava l'attenzione delle Potenze straniere. Sintetizzando si possono individuare due elementi principali: la presenza, ormai accertata, nel suo sottosuolo d'ingenti quantità di petrolio⁸⁹ (Kirkuk, Mosul), già all'epoca riconosciuta risorsa dalle immense potenzialità; la sua posizione strategica, fondamentale per gli equilibri geopolitici del Medio Oriente.

A testimonianza dell'interesse suscitato da quest'area, sono noti gli intensi rapporti diplomatici che avevano come argomento principale la spartizione dell'Impero ottomano.

Nel frattempo i Turchi, paventando la possibilità di un ripensamento da parte di molti curdi, suggestionati dalle promesse che provenivano dal fronte avverso, in particolar modo dai Russi, si cautelarono perpetrando una politica definibile di "pulizia etnica", poiché attuarono una massiccia

⁸⁴ Nell'agosto del 1907 venne stipulato un accordo anglo-russo che stabiliva la divisione della Persia in sfere d'influenza: alla Russia venne assegnata la zona nord e centrale; all'Inghilterra la zona sud-orientale, mentre il sud-ovest rimase "zona neutrale". Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, p. 164-165.

⁸⁵ Il 28 giugno 1914 durante una visita ufficiale a Sarajevo l'Arciduca Francesco Ferdinando venne ucciso dallo studente serbo-bosniaco Gavrilo Princip. Questo gesto, riconducibile all'irredentismo serbo, fu invece la scintilla che scatenò la Prima Guerra Mondiale. Cfr. KHASRAW, *op. cit.*, p. 109.

⁸⁶ Altre insurrezioni scoppiarono tra il 1913 e il 1914 a Sulaimaniya per opera dello Shaikh Mahmud, e a Mosul di Shaikh Salam.

⁸⁷ L'ideologia turanica che prende il nome dalla regione asiatica Turan, aveva un carattere prettamente nazionalista. Fra i massimi esponenti si annovera Ziya Gökalp, un curdo di Diyarbakir, che "promoted the idea of a Turkish nation that stressed common culture and education rather than ethnicity". Cfr. K. KIRISCI, G. M. WINROW, *The Kurdish Question and Turkey: An Example of a Trans-state Ethnic Conflict*, London, 1997, pp. 90-91.

⁸⁸ Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 107.

⁸⁹ Proprio a Londra nel 1912 fu fondata la *Turkish Petroleum Company* (T.P.C.) che doveva svolgere ricerche nell'Impero ottomano, per accertare l'eventuale presenza di giacimenti petroliferi. Le azioni della società erano possedute per il 50% dalla *Anglo-Persian Oil Company*, per il 25% dalla *Royal Dutch-Shell* e con la stessa quota del 25% dalla *Deutsche-Bank*. Cfr. GALLETI, *op. cit.*, p. 83

deportazione di civili curdi (circa 700.000)⁹⁰ verso le zone occidentali dell'Anatolia. Nello stesso periodo si scagliarono, sostenuti e coadiuvati in questo caso da molti curdi, con tutto il loro livore ed efferatezza contro gli armeni compiendo il primo genocidio della storia.⁹¹

L'ipotesi di un possibile sostegno curdo al nemico non era del tutto infondata. Da tempo ormai i russi e curdi avevano intrapreso reciproche relazioni d'amicizia e gli stessi russi, collaborando con i quadri curdi, favorirono in molti casi il sorgere di ribellioni. In questi quattro anni di guerra non mancarono contatti, tanto che alcune tribù curde combatterono nelle fila dell'esercito russo⁹², come già era accaduto in precedenti conflitti russo-turchi.

L'atteggiamento amichevole e il sostegno alle rivendicazioni curde erano in ogni caso mossi da un secondo fine. L'intento al quale aspirava la Russia zarista era quello d'annettere l'intero territorio curdo. Analoghe erano le intenzioni delle altre Potenze imperialiste, quali l'Inghilterra e la Francia, come risultò chiaro da precisi accordi presi in merito.

Infatti, queste ultime, agli inizi del 1915, intavolarono una serie d'incontri diplomatici, in cui si discuteva il disfacimento, o più propriamente la spartizione, dell'Impero ottomano, che portarono alla stipulazione di accordi segreti noti con il nome dei due diplomatici, rappresentanti dei due Paesi nei negoziati, l'inglese Mark Sykes e il francese Georges Picot, " *accordi Sykes-Picot*"⁹³.

Questi patti, cui aderirà nel maggio 1916 la Russia⁹⁴, stabilirono fra l'altro una suddivisione del Kurdistan in tre zone d'influenza: 1) il Kurdistan occidentale assegnato alla Francia; 2) il Kurdistan settentrionale alla Russia; 3) il Kurdistan meridionale all'Inghilterra.

Fra il 1916 e il 1917 i Russi, agevolati dalle sporadiche ribellioni, avanzarono nei territori curdi, dando la possibilità di sferrare un'offensiva in Siria ed in Iraq alle forze anglo-francesi. Il popolo curdo patì ingenti sacrifici e fu privato dei beni di prima necessità per gli inevitabili motivi bellici. Ma vi era chi vedeva nella guerra un'occasione irripetibile per giungere alla sospirata indipendenza.

Il 17 luglio 1917 in un Congresso svoltosi nel Kurdistan persiano, al quale parteciparono numerosi capitribù curdi e rappresentanti di Gran Bretagna, Russia e Persia, si giunse, dopo intense trattative, alla firma di un'alleanza russo-curda⁹⁵.

A scompaginare l'intero scenario bellico fu un evento dai risvolti contraddittori e con conseguenze epocali, la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, dopo la quale la Russia si ritirò dal conflitto⁹⁶.

La posizione dei russi fu rilevata dagli Inglesi, anche per quanto riguardava gli accordi Sykes-Picot. Gli stessi accordi furono resi noti e denunciati dal governo sovietico come prodotto e logica conseguenza delle forze reazionarie e imperialiste⁹⁷.

L'assetto post-bellico dell'Impero ottomano ideato dall'Intesa non subì comunque radicali revisioni, permaneva infatti la volontà di operare un forte ridimensionamento della Porta.

Intanto gli eventi belliciolgevano verso una completa disfatta per le forze degli Imperi centrali, soprattutto dopo la decisiva entrata in guerra di una potenza emergente come gli U.S.A.

Il 30 ottobre 1918 con l'armistizio di Mudros⁹⁸ si consacrò la capitolazione ottomana e si aprì una nuova fase in cui si doveva decidere il destino di milioni di persone.

⁹⁰ La deportazione curda veniva motivata dalle autorità ottomane come un'evacuazione della popolazione civile a causa dell'avanzata russa. Durante il viaggio molti perirono per le asperità che comportò questa lunga marcia. Tutto rientrava nell'ottica della politica d'assimilazione: disperdere i curdi nei villaggi turchi, con una percentuale del 10% sugli abitanti di ogni villaggio, sotto lo stretto controllo della polizia. *Ibidem*, pp. 86-87.

⁹¹ In queste operazioni circa un milione di Armeni furono uccisi, altri riuscirono a rifugiarsi nel territorio del Caucaso russo, in Egitto, in Libano ecc., mentre 250.000 furono le conversioni all'Islam. Cfr. KHASRAW, *op.cit.*, p.115.

⁹² Alcune tribù del Kurdistan settentrionale combatteranno nei ranghi dell'esercito russo. KENDAL, *op. cit.*, p. 60.

⁹³ Per il contenuto di questi accordi vd. P. RENOUVIN, *Storia politica del mondo: la crisi del secolo XX, dal 1914 al 1929*, Vol. VII, Roma, 1972, pp. 648-650.

⁹⁴ Nel frattempo venne a conoscenza degli accordi l'on.Sonnino, che fece pressioni sugli alleati, affinché questi stabilissero ufficialmente in un *memorandum*, gli accordi formulati nell'art. 9 del Patto di Londra (9 maggio 1914), che riconosceva l'esistenza di interessi italiani nell'Impero ottomano. Si giunse nell'aprile del '17 quindi all'Accordo anglo-franco-italiano di San Giovanni di Moriana in cui furono riconosciuti i diritti dell'Italia su parte dell'Anatolia meridionale, Smirne, Adalia e Konia. Cfr. *ibidem*, pp. 431 e ss; J. B DUROSELLE, *Storia diplomatica, dal 1919 al 1970*, Roma, 1972, pp. 23-24; inoltre vedi M. TOSCANO, *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana*, Milano, 1936.

⁹⁵ Congresso voluto con forza dal colonnello russo Zakhar Cinko, che annoverò fra i suoi partecipanti Minorsky, successivamente divenuto uno dei massimi esperti e studiosi dei curdi. Lo stesso percorso seguì Nikitine. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 55.

⁹⁶ Il successo della rivoluzione bolscevica ebbe come diretta conseguenza l'immediato disimpegno della Russia dal conflitto e l'avvio successivo delle trattative per una pace "senza annessioni né indennità di guerra". Cfr. RENOUVIN, *op. cit.*, p. 439.

⁹⁷ Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p.55.

All'indomani dalla fine delle ostilità un nuovo fermento si produrrà in Kurdistan, dove sorsero nuove organizzazioni per promuovere la divulgazione della propaganda nazionalista curda⁹⁹.

Due saranno le società più influenti, in cui si concentreranno le maggiori personalità curde, che si mobilitarono per un pronto riconoscimento, sotto forme differenti, dei diritti nazionali del popolo curdo: la "Società per la rinascita del Kurdistan" (*Kurdistan Taali Djemiyeti*), guidata da Said Abdul Kadir al-Shamdani; l' "Associazione per l'organizzazione sociale del Kurdistan", costituitasi da una successiva dissociazione della famiglia Bedir Khan dalla suddetta società.

Questo rinnovato fervore politico del movimento nazionale curdo veniva alimentato dalle garanzie delle Potenze vincitrici. Le speranze di veder sorgere uno stato curdo riposavano in una repentina attuazione dei 14 punti wilsoniani¹⁰⁰ che avrebbero dovuto rappresentare le linee guida da seguire nella ricomposizione dei nuovi equilibri mondiali.

Ma all'interno del movimento curdo stavano emergendo due tendenze: coloro che riconsideravano un ruolo attivo del popolo curdo inserito, comunque, nel quadro di uno stato ottomano (turco-curdo), e coloro che anelavano ad una completa indipendenza, garantita dalla tutela della Comunità internazionale.

Tali divergenze furono deleterie per la compattezza del movimento, rendendolo facile preda delle strumentalizzazioni, sia da parte dei turchi che degli inglesi e dei francesi, e, inoltre, furono utilizzate da entrambi gli schieramenti per raggiungere i loro obiettivi e favorire i propri interessi.

La mancata coesione era anche sottolineata dall'insorgere di ribellioni¹⁰¹ sempre più circoscritte, che non avevano nessuna risonanza nazionale, e provocate, per la maggior parte, dalle tendenze conservatrici dei capi tribù locali. Appare, di conseguenza, evidente la scarsa incisività a livello locale della propaganda nazionalista.

Intanto i nazionalisti turchi, subito dopo l'armistizio di Mudros, si organizzarono per preservare l'integrità territoriale, stabilita dal suddetto armistizio, e minacciata dalle mire egemoniche delle Potenze vincitrici¹⁰².

In questo senso la loro azione doveva rivolgersi nei confronti di quelle etnie (armeni e curdi) rimaste sotto la loro autorità. Verso i curdi vennero ripresi argomenti già utilizzati in passato e di cui si conoscevano le grandi capacità persuasive: poiché i curdi facevano parte integrante dell'*Umma*, la comunità di tutti i musulmani, loro compito e dovere era riconquistare i territori sconsecrati dall'infedele.

La campagna nazionalista, infatti, ebbe inizio proprio dal Kurdistan, dove a Erzurum tra il 23 luglio e il 6 agosto 1919 si svolse il Congresso dei vilayet orientali. Promosso dal "valoroso generale" turco Mustafa Kemal¹⁰³, il congresso espresse il proprio sostegno alla difesa dei territori musulmani dagli aggressori occidentali. La decisione assunta in tale assise determinò un successo sia dal punto di vista politico che strategico per i kemalisti che poterono contare sull'apporto dei curdi nel contrastare l'eventuale avanzata delle truppe anglo-francesi assestate nei distretti di Kirkuk e Mosul.

Nel movimento nazionale curdo, come abbiamo accennato in precedenza, nell'arco di tempo che va dall'armistizio di Mudros al trattato di pace del 1920¹⁰⁴, si andarono delineando due anime sempre più distinte che giunsero alla fine ad una fondamentale contrapposizione.

⁹⁸ Questo armistizio ebbe più l'aspetto di una resa incondizionata che di una sospensione delle ostilità. Inoltre più che dall'armistizio le sorti dell'Impero ottomano erano regolate da precedenti accordi. Cfr. A. GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)* Roma, 1942; DUROSELLE, *op. cit.*, pp. 25-26.

⁹⁹ Nelle fila di queste società entrarono diversi generali di origine turca, come Fuad Pascià, denotando la crisi profonda che attraversava l'esercito ottomano. Vd. KHASRAW, *op. cit.*, pp. 112 e 115.

¹⁰⁰ In particolar modo del 12° punto: "Alle parti turche del presente Impero ottomano saranno assicurate pienamente la sovranità e la sicurezza, ma le altre nazionalità che vivono attualmente sotto il regime di questo Impero devono, d'altra parte, godere una sicurezza certa di esistenza e potersi sviluppare senza ostacoli; l'autonomia deve essere loro data. [...]". Vd. DUROSELLE, *op. cit.*, pp. 437-438.

¹⁰¹ Sollevazioni si ebbero nella regione situata tra Sivas e Malatya, mentre un'altra fu organizzata attorno alla località di Kotchguri. Vd. KENDAL, *op. cit.*, p. 64.

¹⁰² Successivamente all'armistizio vaste parti della penisola anatolica furono occupate dalle milizie italiane (Adalia), greche (Smirne), francesi (regione di Alessandretta); gli inglesi occuparono Mosul e Kirkuk, mentre una flotta alleata pattugliava gli Stretti. Cfr. GIANNINI, *op. cit.*, p. 60.

¹⁰³ Il futuro Atatürk venne accolto dai delegati curdi come il "salvatore dei curdi", si presentò come il difensore del Califfo. Il congresso non riconobbe, comunque, i diritti nazionali dei curdi. DARWISH, *op. cit.*, p. 67.

¹⁰⁴ Secondo Kendal, il periodo che va tra l'ottobre 1918 e il giugno 1919 fu per il popolo curdo il più propizio per costituire un proprio Stato nazionale. Il mancato sfruttamento di tale opportunità è imputabile agli stessi esponenti del movimento nazionale curdo. Questi sono identificati, dallo stesso Kendal, come intellettuali ottomani, plasmati dalla cultura ottomana, colonizzati e assimilati al pensiero "occidentale" dominante che li ha allontanati dal loro stesso popolo. Infatti non vi fu un impegno costante a promuovere la nascita di un'entità statale indipendente, ma si attese che questa venisse offerta, senza nessuna contropartita, dalle Potenze Europee. Cfr. KENDAL, *op. cit.*, pp. 61-62.

Alfiere dell'autonomia curda in uno Stato turco era Saud Kadir, fondatore della Società per la rinascita curda, che considerava l'appoggio alla causa turca rispettoso dei principi musulmani (autonomisti); mentre la famiglia Bedir Khan (indipendentisti) era conscia del fatto che le promesse turche erano vacue, costituivano solo un pretesto per placare le aspirazioni nazionaliste curde, e quindi, confidando in un concreto sostegno e un'adeguata considerazione da parte dei paesi vincitori nell'ambito della conferenza di pace di Parigi, auspicava il raggiungimento dell'indipendenza per l'intero Kurdistan.

CAPITOLO TERZO

Da Sèvres a Losanna

3.1 La "beffa" di Sèvres

Le sorti dell'Impero ottomano dopo l'armistizio di Mudros, dettero luogo ad una serie d'interminabili discussioni.

I propositi revanscisti della Grecia di Venizelos¹⁰⁵ condizionarono diverse sedute del Consiglio Supremo a Parigi che si occupava del trattato di pace con gli ottomani. La soppressione del califfato a Costantinopoli divideva gli alleati. Il regime sugli Stretti era anch'esso fonte di controversie tra chi ne proponeva l'internazionalizzazione (Inghilterra, Francia) e chi riteneva più opportuno che restassero sotto la sovranità turca (Italia)¹⁰⁶.

Intanto l'interessamento alla questione curda da parte degli alleati favorì, nonostante le spaccature presenti nel movimento nazionale curdo, il costituirsi del Comitato per l'indipendenza curda il quale inviò alla conferenza di pace una propria delegazione a presentare le istanze curde, guidata dal generale Muhammad Sherif Pascià¹⁰⁷.

Il Comitato inizialmente operò per tutelare i territori etnicamente curdi dalle pretese armene - appoggiate soprattutto dagli Stati Uniti - che rivendicavano l'inserimento in un loro Stato indipendente di zone popolate in maggioranza da curdi¹⁰⁸. Le richieste del Comitato furono rese esplicite in un memoriale¹⁰⁹ presentato il 22 marzo dal capo della delegazione Sherif Pascià.

Gli alleati presero in considerazione le rivendicazioni curde, pur non contemplando la nascita di uno Stato indipendente, si mostrarono tuttavia favorevoli, come in precedenti occasioni, ad un regime di autonomia, che solo successivamente si sarebbe potuto trasformare in indipendenza. Tutte le decisioni sulle diverse questioni aperte furono deferite alla Conferenza di Londra del febbraio 1920¹¹⁰.

In tale assise fu subito chiaro che il mantenimento dell'integrità dell'Impero ottomano era impensabile. Un regime speciale venne concesso ai Greci nella regione di Smirne e furono formalmente riconosciuti gli interessi francesi in Cilicia e italiani in Adalia.

La nascita di uno Stato armeno sotto l'egida della nascente Società delle Nazioni fu posta fra le priorità. Si discusse inoltre della possibilità d'instaurare un regime transitorio d'autonomia per il Kurdistan.

Nella successiva Conferenza, tenutasi nell'aprile del '20 a San Remo, di notevole rilievo poiché si delinearono i contenuti del futuro trattato di pace¹¹¹, fu riconfermato il proposito di giungere alla

¹⁰⁵Primo ministro della Repubblica greca; il 30 dicembre 1918 quale portavoce della delegazione greca a Versailles presentò un memoriale in cui rivendicava alla Grecia: "1) tutta la Tracia con Costantinopoli, non escludendo però, in via subordinata, che la zona degli Stretti con Costantinopoli potesse formare uno stato internazionale, sotto la protezione della Società delle Nazioni; 2) tutta l'Anatolia occidentale con Smirne; 3) tutte le isole dell'Egeo, compresi Rodi ed il Dodecanesso." Vd. GIANNINI, *op. cit.*, p. 18.

¹⁰⁶Tutta l'opinione pubblica italiana era concorde nel ritenere la permanenza dei turchi a Costantinopoli la scelta più opportuna e l'on. Nitti si fece autorevole interprete di questo sentimento. Cfr. *ibidem*, p. 24.

¹⁰⁷In primo tempo a capo della delegazione turca che poi abbandonò per farsi portavoce delle rivendicazioni curde. Grazie alle sue doti diplomatiche, affinate nei suoi anni di attività quale ambasciatore ottomano a Stoccolma, riuscì a portare la questione curda all'attenzione della Comunità internazionale. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 78.

¹⁰⁸In seguito, il 20 dicembre 1918 fu siglato a Parigi, fra la delegazione armena e quella curda, un accordo per attuare una comune strategia che conducesse entrambi i loro popoli all'indipendenza. Cfr. GALLETI, *op. cit.*, p. 96.

¹⁰⁹Cfr. GIANNINI, *op. cit.*, pp. 195-196.

¹¹⁰Per un accurato resoconto delle sedute e delle deliberazioni della conferenza di Londra, cfr. *ibidem*, pp. 25 e ss.

¹¹¹Tenutasi dal 19 al 26 aprile; con essa si definiranno le clausole del Trattato imponendo una serie di limitazioni territoriali e restrittive sanzioni economiche e militari (l'esercito fu ridotto a 50.000 unità) all'Impero Ottomano. Cfr. S. J. SHAW, *La rivoluzione turca e il crollo dell'Impero Ottomano*, in N. TRANFAGLIA e L. FIRPO, a cura di, "La Storia", Vol. IX, Torino, 1986, p. 135-153.

costituzione di un Kurdistan autonomo. Quando il 26 aprile si chiuse la Conferenza, l'on. Nitti espose le proprie perplessità sulla effettiva eseguibilità del Trattato.

I nazionalisti turchi espressero la propria indignazione ritenendo che si stava profilando una grave iniziativa, non curante del principio dell'integrità territoriale dell'Impero ottomano sancita dall'armistizio di Mudros.

La delegazione turca comunicò agli alleati le proprie riserve sul progetto di trattato e specificatamente sull'assetto territoriale che esso prevedeva. Inoltre chiese "il rispetto del principio di nazionalità in Armenia, onde impedire che in essa Turchi e Curdi formassero la maggioranza della popolazione" e osservò inoltre che "i curdi non desideravano rendersi indipendenti dai Turchi. Si dichiarò pronta, ove la popolazione lo avesse richiesto, ad accettare il principio di autonomia locale in favore delle regioni in cui dominava l'elemento turco."¹¹²

Come in passato, i turchi non riconoscevano l'esistenza di pretese curde a costituirsi in Stato indipendente, adducendo il pretesto della fratellanza turco-curda, cementata da secoli di comune e "pacifica" convivenza. Il 16 luglio il Consiglio Supremo, dopo aver esaminato le richieste avanzate dalla delegazione turca, diede tempo due settimane per accettare, prescindendo da ulteriori reclami, il trattato¹¹³.

Il Trattato di Pace tra gli alleati e l'impero Ottomano fu firmato a Sèvres, periferia di Parigi, il 10 agosto 1920. L'ex-Impero fu ridotto alla sola penisola anatolica, con l'eccezione della zona di Smirne¹¹⁴ posta sotto il diretto controllo dei greci, e alle isole¹¹⁵.

Il trattato di Sèvres fu infine accettato e firmato dal solo Governo di Costantinopoli, la cui autorità era ormai meramente simbolica. Di fatto, a reggere le redini del potere in Asia Minore era il Governo di Mustafa Kemal, che sin dalle prime fasi della conferenza di pace si era opposto con fermezza alle decisioni alleate.

Questi accordi contenevano clausole di estrema importanza, sancendo per la prima volta a livello internazionale il sorgere di una entità statale curda. Gli articoli 62, 63, 64 disponevano la costituzione a Costantinopoli di una commissione interalleata (composta da un membro italiano, francese, inglese), alla quale veniva affidato il compito di elaborare un progetto di autonomia locale nelle regioni in cui era predominante l'elemento curdo.

Secondo tali disposizioni il Kurdistan, dopo un preliminare periodo di autonomia, sarebbe dovuto divenire uno stato cuscinetto a ridosso della Turchia, Armenia, Persia, Mesopotamia e Siria.

Giannini¹¹⁶ ipotizza che il Kurdistan, una volta conseguita l'indipendenza, avrebbe potuto essere sottoposto a mandato, consentendo in questo modo all'eventuale Potenza mandataria di rivestire un ruolo preminente in Asia Minore.

Con molta probabilità la scelta di condurre verso la piena indipendenza un eventuale Stato curdo sarebbe ricaduta sull'Inghilterra, già presente nella zona, con la possibilità di estendere la propria egemonia su tutto il Vicino e Medio Oriente.

Se per i kemalisti a Sèvres si complottò per mortificare le aspirazioni nazionali turche, per i curdi non si può fare un'analogia affermazione, anche se si trattò comunque di una "vittoria mutilata".

Lo stato che sarebbe dovuto sorgere copriva solamente una parte dei territori etnicamente curdi¹¹⁷. L'applicazione degli stessi accordi si prospettava alquanto farraginoso e con nessuna prospettiva futura visto l'evolversi del conflitto greco-turco e la fragile intesa tra le forze alleate. Quello che doveva essere l'agognato raggiungimento delle speranze nazionaliste curde, si dimostrava profondamente iniquo e foriero di nuovi malcontenti e conflitti per le future generazioni.

3.2 Lo "schiaffo" di Losanna

¹¹² Cfr. GIANNINI, *op. cit.*, p. 31.

¹¹³ Le richieste esaminate dalle commissioni e sottoposte al Consiglio Supremo di Spa furono in gran parte respinte. *Ibidem*.

¹¹⁴ Inizialmente quest'area era stata assegnata all'Italia che insistette per ottenerla, in quanto zona nevralgica per i suoi interessi nel Mediterraneo occidentale. Cfr. *Promemoria del delegato e consigliere tecnico alla Conferenza della Pace, De Martino*, in *Documenti diplomatici italiani*, serie VI (1918-1922), Vol. II, Roma, 1980, pp. 52-54. Cfr. inoltre H. W. V. TEMPERLY, *A History of the Peace Conference of Paris*, Vol. III, Londra, 1969, p. 25.

¹¹⁵ Gli Stretti vennero smilitarizzati e posti sotto il controllo di una Commissione interalleata. *Ibidem*, p. 25.

¹¹⁶ GIANNINI, *op. cit.*, p. 198.

¹¹⁷ Non comprendeva la regione del Kurd-Dugh, sottoposta a mandato francese, e la parte di Jaziret, i villaggi di Kilis, Aintab, Birejik, Urfa, Mardin, Nusaybin, Cizre. Inoltre il presidente statunitense Wilson contraddicendo ai suoi principi, i ben noti 14 punti, tracciò la frontiera armena e attribuì al futuro stato armeno villaggi a forte maggioranza curda come Mus, Erzican, Bitlis, Van, etc. Cfr. KENDAL, *op. cit.*, pp. 67-68.

Il trattato di Sèvres non venne mai ratificato dai Governi interessati risultando del tutto inefficace. In effetti, gli stessi alleati, resisi conto della precarietà del trattato da loro stessi concordato, ne decisero una radicale revisione nella Conferenza di Londra (29 nov.-3 dic. 1920). Lo stesso primo ministro britannico Lloyd George¹¹⁸, propugnatore, in precedenza, di una politica ostile nei confronti dei kemalisti, riconobbe la pressante necessità di riaprire un tavolo di trattative in cui fossero rappresentati sia i Greci che i Turchi di Ankara.

Tutto fu rimesso in discussione, le clausole previste nell'ormai "logoro" trattato non ebbero nessun seguito, l'effimero Stato curdo rimase sulla carta, rivelandosi un sogno fugace.

La mancata soluzione della questione orientale è comunque da ricercarsi nelle divergenze presenti nel fronte alleato, dove le Potenze

agirono, a volte contrastandosi, mosse unicamente dalla volontà di tutelare i propri interessi in Asia Minore, ignorando le ripercussioni delle loro decisioni sul piano pratico.

Al Consiglio Supremo di Londra, entrambi i Governi turchi (Istanbul, Ankara)¹¹⁹ furono invitati a partecipare con l'implicito effetto di legittimare la compagine kemalista. Sebbene le due delegazioni turche avessero assunto posizioni divergenti su svariati argomenti, su un punto parevano concordare, ovvero sulla possibilità di concedere l'autonomia ai curdi, ma non la piena indipendenza.

I kemalisti pensavano di poter manipolare gli stessi curdi, spingendoli ad aderire alla causa nazionale turca, identificata nella comune fede musulmana, evitando d'affrontare la questione curda nella sua complessità ed anzi accusando le Potenze occidentali di fomentare il rancore fra turchi e curdi.

Intanto in Turchia, nonostante le trattative in corso, divampava la guerra fra greci e kemalisti, che inizialmente vide avanzare i primi fino alle porte della stessa Ankara. Proprio nel momento di massima difficoltà, quando tutto faceva pensare a una loro imminente capitolazione, i turchi, indotti dall'orgoglio, raccogliendo le loro residue energie, respinsero l'offensiva greca contrattaccando e costringendo le milizie elleniche ad una sbrigativa ritirata verso Smirne.

Contestualmente Mustafa Kemal rinsaldava il proprio potere, assicurandosi una serie di successi diplomatici che gli avrebbero garantito - affrancandosi dal giogo delle Potenze straniere - il predominio sull'intera penisola anatolica¹²⁰.

La complicata ed inestricabile situazione condusse ad una nuova conferenza, svoltasi a Parigi tra il 22 e il 26 Marzo 1921, in cui si discusse un pronta soluzione della questione d'oriente. Vi è da notare che da ora in poi scompare dall'agenda politica la questione curda. Nel comunicato finale vi è un solo scarno richiamo alla protezione delle minoranze cristiane.

Tuttavia le ostilità ripresero con l'offensiva sferrata dai kemalisti contro Smirne¹²¹. I greci, ormai asserragliatisi nella sola città di Smirne, non ebbero altra scelta che evacuare precipitosamente le coste turche.

I giorni successivi alla ritirata greca furono caratterizzati dalla cruenta repressione turca nei confronti della comunità ellenica. Per scampare alle feroci persecuzioni circa un milione di greci fu costretto a fuggire in Grecia¹²².

L'8 ottobre del 1922 venne firmato l'armistizio¹²³. I negoziati per la pace furono immediatamente avviati con l'inaugurazione il 22 novembre dello stesso anno della Conferenza di Losanna.

¹¹⁸ Acerrimo avversario dei nazionalisti turchi. Osteggiò a lungo il potere di Mustafà Kemal fino alla risoluzione della controversia di Mosul.

¹¹⁹ I due governi si presentarono alla Conferenza con due distinte delegazioni: alla guida della delegazione del governo di Ankara vi era Bekir Sâmî Bey; portavoce dell'altra delegazione era Tevfik Pascià. I restanti delegati erano: per l'Inghilterra, Lloyd George e Lord Curzon; per la Francia, Briand, Bertholot e l'ambasciatore Saint-Aulaire; per l'Italia, il conte Sforza e l'ambasciatore De Martino; per il Giappone, l'ambasciatore Hayachi; per la Grecia, Kalogeropoulos e Gunaris. Cfr. GIANNINI, *op. cit.*, p. 82.

¹²⁰ Il 16 marzo 1921 Kemal stipula con l'Unione Sovietica il Trattato di Mosca, in base al quale i sovietici cedevano alla Turchia i distretti di Kars e Ardalan (Armenia meridionale) e si riconosceva la sovranità turca sugli Stretti. In giugno le truppe italiane lasciarono la Turchia in conseguenza dell'accordo Sforza-Bekir che prevedeva una collaborazione economica italo-turca, con la possibilità di sfruttamento da parte italiana delle risorse carbonifere di Eraclea. La Francia, tramite il deputato Franklin-Bouillon, stipulò una convenzione con il Governo di Ankara, con la quale rinunciava alla Cilicia, eccetto il Sangiaccato di Alessandretta. Vd. RENOUVIN, *op. cit.*, p. 27.

¹²¹ Nel frattempo in Grecia fu restaurata la monarchia con il re Costantino. *Ibidem*, p.27.

¹²² Atto finale della guerra, che colora di tinte fosche il già efferato conflitto, fu l'incendio della stessa città di Smirne, del quale sia i turchi che i greci scaricarono ogni responsabilità. Cfr. SHAW, *op. cit.*, p. 150.

¹²³ Una nuova rivoluzione il 27 settembre 1922 in Grecia cacciò Costantino e riportò Venizelos al potere. Cfr. RENOUVIN, *op. cit.*, p. 27.

Dopo una prima fase contrassegnata dal succedersi di infuocate discussioni, gli alleati presentarono precise richieste alle quali i turchi risposero con una decisa controproposta a cui fece seguito nel febbraio '23 una sospensione della seduta.

Gli alleati quindi istituirono commissioni *ad hoc* per esaminare la controproposta turca e il 27 marzo dettero notizia al Governo turco di accettare le loro richieste.

I lavori ripresero il 23 aprile 1923 con la firma dei diversi atti il 24 luglio dello stesso anno. Gli artt. dal 37 al 45 riguardano i diritti per la protezione delle minoranze. In tali disposizioni non vi è nessuna menzione concernente i curdi, in quanto si riferivano esplicitamente a sudditi non musulmani.

Con il trattato di Losanna si consacrò invece la spartizione del Kurdistan tra quattro stati all'interno dei quali i curdi andranno a costituire una minoranza, seppur numericamente rilevante, che subirà differenti politiche e tali da incidere profondamente sulla compattezza del movimento nazionale curdo.

CAPITOLO QUARTO

I tormentati anni venti e trenta

La nostra analisi si soffermerà ad esaminare le conseguenze delle decisioni prese a Losanna in Turchia, paese in cui si è maggiormente concentrato e manifestato un forte dissenso dei curdi verso il trattato di pace.

Consapevoli ormai della inapplicabilità delle clausole previste nel Trattato di Sevrès e scettici sulla veridicità delle benevoli intenzioni dei Kemalisti, verso la fine del 1922 alcuni deputati curdi, tra cui Yusuf Ziya, deputato di Bitlis, e il colonnello Halit Bey di Cebran, fondarono a Erzurum il Comitato d'indipendenza curda.

Il Comitato riuscì in breve tempo a proliferare in tutto il Kurdistan raggiungendo le principali città curde¹²⁴. Molti consensi furono raccolti tra le personalità religiose, timorose di una svolta in senso laico del nuovo governo turco che avrebbe compromesso il loro prestigio. I loro timori non tardarono ad essere confermati. Il 3 marzo 1924 venne abolito il califfato e lo stesso giorno venne approvato un decreto dall'Assemblea nazionale che bandiva tutte le scuole, associazioni e pubblicazioni curde e, contestualmente, annullava ogni titolo religioso e ordinava la chiusura delle madrasa¹²⁵, considerate dalle autorità turche il simbolo della reazione e del conservatorismo.

L'abolizione del Califfato, simbolo d'identificazione per i musulmani dell'ex-Impero, cancellò quel riferimento al panislamismo che per secoli aveva rappresentato un facile e suggestivo strumento di aggregazione fra le due etnie. Questo vincolo fu reciso in modo definitivo dalla politica nazionalista di Mustafa Kemal mirante ad una spietata laicizzazione in tutto il paese.

Nel frattempo il Comitato d'indipendenza curda, che aveva assunto il nome *Azadi* (Libertà), promosse un incontro a Diyarbakir con le autorità turche. Questo episodio assunse un importante significato in quanto fu l'estremo tentativo di giungere ad un compromesso con i turchi che avrebbe potuto evitare il precipitare degli eventi. Le richieste¹²⁶ avanzate in tale occasione infatti non furono dirette al raggiungimento di un'immediata indipendenza, ma a garantire il rispetto di una pacifica convivenza e all'abbandono di quei metodi coercitivi nei confronti dei curdi mirati a disgregare la loro etnia.

Sebbene i kemalisti si mostrassero disponibili¹²⁷ a soddisfare le proposte curde i loro propositi si rivelarono in seguito poco concilianti. Essi infatti ritenevano che l'unica soluzione capace di dirimere la questione curda fosse una completa "turchizzazione" delle province orientali, al fine di ottenere una completa omologazione alla cultura turca.

¹²⁴ L'associazione fondata ad Erzurum si sviluppò e si diffuse in tutta l'Anatolia con la costituzione di trentatré filiazioni. Cfr. NAGM, *op. cit.*, p. 132.

¹²⁵ La legge adottata, denominata "Legge sull'unificazione dell'educazione" (*Teuhid-î Tedrisat*), abolì il Ministero ottomano degli Affari religiosi e delle Fondazioni Pie. Cfr. KIRISCI e WINROW, *op. cit.*, p. 95.

¹²⁶ Le richieste erano le seguenti: 1) Indicare le aree a maggioranza curda nelle quali effettuare una speciale riforma amministrativa. 2) Il governo turco doveva concedere un prestito ai curdi. 3) La dichiarazione di un'amnistia generale per i prigionieri curdi. 4) Non doveva esserci arruolamento nel Kurdistan per almeno 5 anni. 5) Il governo turco doveva ripristinare le corti della *Shari'a* e restituire tutte le armi confiscate nel Kurdistan. 6) Alcuni specificati ufficiali e funzionari turchi particolarmente intransigenti dovevano essere allontanati dai loro posti nel Kurdistan. Cfr. *ibidem*.

¹²⁷ La condizione posta per soddisfare le richieste curde fu un sostegno alle rivendicazioni turche sui vilayet di Mosul. Cfr. *ibid.*

Gli stessi leaders di *Azadi* compresero di non poter giungere a nessun risultato concreto facendo affidamento solo sulle rassicurazioni turche e che, invece, i loro obiettivi sarebbero stati raggiunti solo attraverso un'efficace mobilitazione, capace di formare un forte movimento nazionale curdo, che potesse dare vita ad una consistente rivolta.

Nel perseguire il loro intento ricercarono il sostegno di una Potenza straniera, avendo a questo scopo contatti sia con i britannici che con i sovietici. I primi, scottati dall'esperienza con lo Shaikh Mahmud, non erano disposti ad avventurarsi in imprese belliche dall'esito tutt'altro che scontato, mentre i sovietici non avevano ancora assunto una posizione chiara nei confronti del regime kemalista¹²⁸.

Proprio durante le fasi di preparazione della ribellione le acque furono agitate da un'improvvisa sommossa scoppiata nella provincia di Bitlis. I turchi la utilizzarono come pretesto per accusare di una presunta complicità con i rivoltosi Yusuf Ziya¹²⁹, quindi arrestarlo e procedere ad una repressione per falciare i vertici di *Azadi*.

A questo punto le redini dell'organizzazione furono prese dallo Shaikh Said di Piran, capo della confraternita locale Naqshbandiyya, figura carismatica, dotata di un forte ascendente tra le masse.

I turchi venuti a conoscenza dei piani "sovversivi" fecero in modo che un tumulto scoppiasse in anticipo sui tempi previsti per cogliere impreparato lo stesso Said. Seguendo questa logica, un distacco dell'esercito governativo turco si diresse agli inizi del 1925 verso la cittadina di Piran con l'ordine di arrestare lo stesso Shaikh curdo e i suoi collaboratori¹³⁰.

La reazione degli abitanti di Piran fu pronta ed in breve tempo tutti i soldati furono disarmati e fatti prigionieri. La notizia degli scontri si diffuse rapidamente facendo propagare la rivolta a nord.

Shaikh Said, travolto dal succedersi impetuoso degli avvenimenti, il 25 febbraio, giunto a Darahini, la proclamò capitale provvisoria del Kurdistan¹³¹ ed assunse il grado di "Comandante in capo dei combattenti".

Il governo turco non esitò nella controffensiva e mobilitò circa 80.000 unità. Le truppe turche, grazie all'appoggio francese che concesse l'uso della ferrovia siriana, avanzarono fino a raggiungere Diyarbakir, posta sotto assedio dalle forze curde.

Dopo una strenua difesa lo Shaikh Said capitolò e fu catturato. Condannato a morte venne impiccato il 4 settembre 1925¹³².

Diverse sono le opinioni degli studiosi sulla rivolta. La presenza di personalità religiose servì ai turchi per dipingerla come reazionaria e conservatrice, ostile soprattutto alle riforme per la secolarizzazione del Paese, mascherando quindi la reale portata della rivolta.

Se, in effetti, vi parteciparono in maniera attiva membri della borghesia rurale e cittadina con l'apporto di personalità religiose, non è da sottovalutare la vasta componente popolare che dette alla ribellione il carattere di rivolta di proporzioni nazionali.

Gli slogan religiosi servirono a persuadere la popolazione a creare un consenso intorno a quello che era il reale obiettivo¹³³: vale a dire la creazione di un Kurdistan indipendente, libero dal giogo turco.

Tutto il movimento, tuttavia, era affetto da una debolezza che aveva radici profonde, legate alla stessa società curda, da sempre lacerata dalla rivalità tribale, da sempre causa di insuccessi. Tutte le divisioni tribali, religiose, regionali persistettero tra i curdi e lavorarono contro la formazione di un'identità nazionale ed etnica curda.

Inoltre, come argutamente osserva Olson, vi è da sottolineare l'importanza che rivestì quest'ultima rivolta nelle vicende della storia della Turchia. Dopo averla soffocata, le autorità governative attuarono una feroce repressione, proclamando la legge marziale nelle province coinvolte, ma tale provvedimento ebbe

¹²⁸ Addirittura il quotidiano sovietico *Izvestia* descrisse la ribellione che scaturì come una rivolta delle forze feudali e controrivoluzionarie manovrate della Gran Bretagna. Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 83.

¹²⁹ Dirigente di *Azadi*, il cui fratello era stato uno dei protagonisti della rivolta. Cfr. KENDAL, *op. cit.*, p. 94.

¹³⁰ Cfr. *ibidem*, p. 94.

¹³¹ Said aveva tentato di raggiungere la città prima che questa scaramuccia si trasformasse, come avvenne, in una sollevazione generale. Cfr. *ibid.*, p. 94.

¹³² La stessa sorte toccò a circa 500 patrioti curdi. Cfr. *ibid.*

¹³³ Questo venne riconosciuto inoltre dalla stessa sentenza del "tribunale indipendente", strumento della repressione curda: "A pretesto della rivolta alcuni di voi si sono basati sul cattivo trattamento amministrativo dell'autorità governativa, altri in difesa del Califato, ma tutti voi eravate uniti nel voler creare un Kurdistan indipendente". GALLETTI, *op. cit.*, p. 108.

un'eco ben più vasta, investendo anche altre zone, non interessate dalla rivolta, dove agivano forze di opposizione al Governo kemalista¹³⁴.

La ribellione di Shaikh Said creò il clima e i meccanismi con i quali vennero eseguite le purghe del 1926, rappresentando "a good example of laws and institutions created to suppress an "eternal" enemy that are later used by the group in power to quash "internal" opposition"¹³⁵.

Molti esponenti del movimento di liberazione curdo emigrarono all'estero in seguito alle vessazioni che avrebbero dovuto patire dalle autorità governative. Mosse dalle mai sopite aspirazioni d'indipendenza e da un profondo risentimento e da forti frustrazioni, nell'ottobre del '27, diverse organizzazioni, sorte per volontà degli esiliati, si riunirono in congresso nella città libanese di Bihamdun. In questo congresso si delinearono precise linee politiche per la formazione di un'unica organizzazione che raggruppasse tutti coloro che intendevano lottare per un Kurdistan indipendente, per tessere eventuali alleanze politico-militari e concentrare i propri sforzi sulla parte del Kurdistan turco¹³⁶.

Per realizzare questo ambizioso programma si costituì una nuova formazione politica denominata *Hoybun* (Indipendente) composta dall'*intelligenza* curda e dai reduci della rivolta di Shaikh Said. molta attenzione si prestò all'organizzazione militare nominando capo generalissimo delle forze armate Nuri Pascià di Bitlis, esperto e profondo conoscitore di cose militari. Il quartiere generale fu posto sulle pendici del monte Ararat.

Nuovi contatti vennero allacciati con le autorità turche, esigendo l'evacuazione delle forze d'occupazione del Kurdistan. In un primo momento l'atteggiamento del governo turco sembrò accondiscendente, le deportazioni in atto dal '25 cessarono, numerosi detenuti politici furono scarcerati. Ma il prestigio che andava assumendo *Hoybun* dissuase i turchi, spingendoli verso una soluzione di forza che estirpasse definitivamente il "male" curdo.

Un cospicuo contingente militare turco, formato da due corpi d'armata di 60.000 uomini, al comando di Salih Pascià, fu spedito in Kurdistan col compito di rendere vano ogni tentativo di ribellione.

Hoybun, ormai insediatasi con i propri militanti in una vasta area a nord del Lago Van, riuscì ad opporsi con successo grazie all'apporto proveniente dai compatrioti iraniani. A questo proposito Ankara stipulò un accordo con Teheran, per avere la possibilità di accerchiare i guerriglieri curdi, costringendo nell'estate del 1930 *Hoybun* alla resa.

Queste due sollevazioni furono le uniche che ebbero come finalità e massima priorità la costituzione di un Kurdistan indipendente. L'importanza della rivolta di *Hoybun* consistette nel far percepire ai leaders, la rilevanza che, per il destino dei curdi, aveva il contesto politico-internazionale nel quale erano inseriti. Si cercò quindi d'elaborare un programma capace d'incidere concretamente sugli equilibri geopolitici, come conferma l'accordo siglato siglato con il Partito nazionalista armeno *Dachnak*, in occasione della sua costituzione¹³⁷. Mentre si rivelò determinante il fatto di non riuscire a coinvolgere le Potenze presenti nella zona le quali, dopo aver risolto le dispute pendenti con Ankara, pensarono a tutelare invece i loro interessi, per non compromettere i già poco saldi risultati raggiunti.

CAPITOLO QUINTO

I fattori determinanti della disfatta curda

Questo ampio excursus storico ci ha condotti alle radici della questione curda quale si pone ancora oggi, difficile e complicata per i continui sconvolgimenti politici conclusi nel trattato di Losanna, col quale è stato definitivamente ridisegnato l'assetto geopolitico dell'area oggetto di studio.

L'analisi ora si concentrerà nell'esame dei fattori esterni, non intrinseci alla società curda, che hanno reso impraticabile la formazione di un movimento nazionale unitario.

¹³⁴ Il pretesto di un presunto complotto architettato a Smirne per assassinare Mustafa Kemal fu utilizzato per estendere gli effetti della "Legge di restaurazione dell'ordine", approvata in occasione della rivolta, al maggiore partito d'opposizione, il Partito progressista repubblicano. Cfr. saggio di Olson nel sito del "*Kurdistan web*" all'indirizzo www.humanrights.de/~kurdweb/index.html.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Il programma stabiliva fra l'altro: 1) Dissoluzione di tutte le organizzazioni patriottiche per amalgamarle in una sola. 2) Continuare la lotta per scacciare tutte le forze turche dal Kurdistan. 3) Creare un'efficiente organizzazione militare. 4) Definitiva rappacificazione con gli armeni. 5) Rapporto amichevole con la Persia. 6) Accontentarsi dei diritti assicurati ai curdi della Mesopotamia e Siria, non rivendicando alcun diritto politico. Cfr. GALLETTI, *op. cit.*, pp. 110-111.

¹³⁷ L'accordo curdo-armeno fu suggellato dalla partecipazione al congresso di *Hoybun* del dirigente armeno Vahan Papazyan. Cfr.

KENDAL, *op. cit.*, p. 97

Attraverso un'attenta ricerca nelle fonti diplomatiche si possono individuare due realtà che condussero al fallimento di gran parte delle aspirazioni del movimento nazionale curdo. Da una parte l'ingerenza politica delle Potenze vincitrici della Grande Guerra, dall'altra la politica nazionalista ed autoritaria perpetrata da Mustafa Kemal.

Dalla situazione che si venne a delineare dopo Losanna si deduce la trama d'interessi del nuovo panorama mediorientale. Infatti, dalle rovine dell'Impero ottomano emersero nuove entità come la Repubblica turca, la Siria posta sotto mandato francese e l'Irak sotto mandato inglese

Le potenze occidentali guardarono con sempre maggiore interesse al Medio e Vicino Oriente; le loro mire, tuttavia, non puntavano tanto a un ampliamento dei loro già vasti possedimenti coloniali, quanto allo sfruttamento delle ragguardevoli potenzialità economiche e politico-strategiche della regione. L'influenza delle conseguenze e delle ripercussioni politiche, prodotte dalle suddette Potenze nel condizionare lo sviluppo e l'evolversi di un unitario e forte movimento di liberazione curdo, riflettendosi direttamente sulle sorti del Kurdistan, ci impone una particolare attenzione alla presenza di taluni stati occidentali in Medio Oriente. In tal modo si potrà in parte a spiegare come su molte scelte e risoluzioni politiche abbiano prevalso ragioni di carattere prettamente economico e strategico.

Per la mancata pubblicazione delle fonti diplomatiche francesi e la non disponibilità di quelle statunitensi¹³⁸ relative al periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale, ci limiteremo a descrivere l'azione politica dell'Italia che, in quanto paese vincitore esige il riconoscimento dei suoi meriti e, quindi, dei suoi interessi, e della Potenza che maggiormente e, forse anche, più negativamente, ha influito sul destino del popolo curdo, vale a dire la Gran Bretagna.

5.1 L'Italia e le sue velleità imperialistiche in Medio Oriente

Come rileva la Petricioli, l'azione svolta dai rappresentanti europei relativamente all'Impero ottomano era stata alquanto contraddittoria, poiché "da un lato dovevano difendere l'integrità dei territori ottomani, dall'altro si erano assunti l'onere di proteggere le popolazioni locali, soprattutto quelle cristiane, contro le autorità di Istanbul, [...]. Ma dovevano anche, [...], affermare e ampliare gli interessi del proprio paese e ciò non coincideva quasi mai né con il benessere delle popolazioni locali né con la sopravvivenza dell'Impero ottomano, [...]." ¹³⁹

La posizione italiana in campo internazionale nel secolo scorso era stata di scarsa rilevanza rispetto ad altre potenze occidentali che potevano annoverare grandi ambasciatori, capaci di condizionare le decisioni del Sultano. Il prestigio ed il ruolo di questi ultimi derivavano dal peso politico-militare esercitato dai loro paesi. In questo senso l'Italia non riuscì mai a godere di molta considerazione, poiché la sua autorità alla corte del Sultano era pressoché ininfluenza.

Le porte dell'Impero ottomano si aprirono all'Italia nel 1905 quando, sfruttando a suo vantaggio la svolta laica del governo francese, assunse la protezione delle missioni italiane. Una politica di impronta clericale fu attivata da Tittoni¹⁴⁰ il quale, attraverso il sostegno concesso a istituzioni monacali, operò un'efficace penetrazione politica ed economica in Asia Minore¹⁴¹.

L'accresciuto prestigio politico si poté tradurre in una azione più intraprendente dal punto di vista economico. La vivacità dell'iniziativa italiana si concretizzò con la fondazione della Banca commerciale italiana d'Oriente, che avrebbe assunto l'onere di sostenere gli interessi italiani in Asia Minore¹⁴².

La crescente importanza assunta dagli ambienti economici nella politica italiana, fece sì che il governo italiano nel 1913, nell'eventualità di un imminente disfacimento dell'Impero ottomano, pensasse di poter

creare una propria zona d'influenza in Medio Oriente. Questo insieme di elementi rese più efficace il ruolo dell'ambasciata italiana. Infatti, l'accorta attenzione rivolta all'Asia Minore si riverberò nel Patto di Londra, col quale venne riconosciuta la legittimità degli interessi italiani in questa area.

¹³⁸ Gli U.S.A., comunque, si disimpegnarono ben presto dalle questioni orientali, rifiutando il mandato sull'Armenia e non promuovendo il rispetto di quel diritto all'autodeterminazione da loro stessi sancito.

¹³⁹ M. PETRICIOLI, *L'«Italietta» sul Bosforo appunti sulla storia di un'ambasciata*, in «Storia delle Relazioni internazionali», Anno III 1987/1, p. 4.

¹⁴⁰ Tittoni fu ministro degli Esteri nel governo presieduto da Giolitti del 1912 e, per breve tempo, ricoprì *ad interim* la carica di Presidente del Consiglio.

¹⁴¹ In precedenza le autorità italiane avevano sempre osteggiato le attività svolte in Asia Minore dalle istituzioni religiose. Cfr. PETRICIOLI, *art. cit.*, p. 10.

¹⁴² Come avvenne quando ottenne la concessione delle miniere di Couby nel bacino carbonifero di Eraclea. Cfr. *ibidem*, p. 18.

Prima che a Parigi si aprisse la Conferenza di pace, il Capo di Stato Maggiore Badoglio inviò all'allora Presidente del Consiglio Sonnino un memoriale¹⁴³ contenente un accurato studio, in cui si proponevano le possibili e più vantaggiose concessioni che l'Italia avrebbe dovuto pretendere.

Secondo questo scritto esistevano diverse regioni degne di notevole interesse. Badoglio sottolineava che le rivendicazioni da parte italiana non avrebbero dovuto riguardare meramente ampliamenti territoriali, ma la possibilità di concorrere allo sfruttamento delle ingenti risorse naturali presenti in quelle zone.

Badoglio suggerì anche di applicare la teoria dei compensi soprattutto in campo economico. Egli guardava con estremo interesse alle "nuove fonti di lucro", ritenendo che "la provvisoria occupazione dei terreni petroliferi di Bacu, di Mesopotamia, di Persia servirà certamente ad imporvi degli accaparramenti i quali assicureranno forse per secoli ai loro possessori il monopolio degli idrocarburi."¹⁴⁴

Il mancato sfruttamento di queste risorse non poteva essere compensato da qualche irrilevante aggiustamento territoriale in Libia o in Eritrea o in Somalia. La stessa deficitaria situazione economica italiana avrebbe richiesto in seguito una forte quantità di risorse come carbone e grano. L'unica soluzione, prospettata da Badoglio, per ovviare a queste carenze endemiche dell'Italia, sarebbe venuta dalla concessione di "privilegi di sfruttamento in zone carbonifere"¹⁴⁵. Il memoriale ne rilevava inoltre l'importanza non solo per l'Italia, ma soprattutto per le Potenze occidentali, *in primis* Francia e Inghilterra, consapevoli delle ingenti potenzialità economiche di quest'area.

Gli interessi puramente economici scavalcarono quindi in gran parte qualsiasi altra questione, come quegli impegni assunti per il rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Successivamente a Parigi il delegato e consigliere tecnico italiano alla Conferenza di Pace, De Martino, rese esplicite le pretese italiane sulle regioni della penisola anatolica. Nel suo promemoria furono annunciate le intenzioni dell'Italia che si dichiarava pronta a "promuovere l'istituzione di un governo e di una amministrazione nazionale appoggiata alla libera volontà delle popolazioni, nell'intento di assicurare, col suo appoggio e con un'efficace assistenza, il funzionamento normale della giustizia, della sicurezza e del progresso civile e di promuovere lo sviluppo delle risorse economiche del paese."¹⁴⁶

De Martino tenne a sottolineare che "nessuno scopo imperialistico ispirava, pertanto, il programma dell'Italia", ma un suo sollecito intervento in Asia Minore sarebbe stato necessario per attenuare ed arrestare l'ondata di odio religioso che divideva turchi, greci, armeni. L'Italia intendeva porsi come garante di una pacifica convivenza fra le differenti etnie, ma questa dichiarazione non servì a dissuadere gli alleati e l'opinione pubblica dal considerare un eventuale intervento italiano in Anatolia, come l'avvio di una politica di colonizzazione.

In effetti, nuovi principi avrebbero dovuto ispirare l'agire dei Paesi vincitori attraverso una diplomazia forgiata nel segno dei 14 punti wilsoniani, avente come fulcro la costituzione della Società delle Nazioni. Wilson ambiva a un nuovo equilibrio mondiale, che avrebbe rispettato, sancendo il diritto all'autodeterminazione, le aspirazioni di tutti i popoli e allo stesso tempo avrebbe garantito il permanere della pace. Ma la volontà di rivalsa e gli orizzonti che questo conflitto aveva spalancato, furono per molti le vere e sole ragioni determinanti nel decidere le sorti di milioni di individui.

Gli italiani avevano ormai compreso la rilevanza politica ed economica che rappresentava il Medio Oriente e non volevano sottrarsi alla possibilità di accedere alle sue immense risorse. Sonnino in un colloquio avuto, l'8 febbraio del '19, con il Premier britannico Lloyd George, accettò il progetto di spartizione dell'Impero ottomano, in cui all'Italia sarebbe stata assegnata una zona comprendente Eraclea, Brussa, Adalia, Konia¹⁴⁷. Egli ritenne che tale progetto favorisse la posizione dell'Italia, consentendo di stabilire un suo predominio nel Mediterraneo orientale.

La sofferta vittoria aveva incrementato negli italiani, soprattutto nei governanti dell'epoca, ambizioni e pretese, nella convinzione che l'Italia fosse ormai divenuta una Potenza vera e propria.

Ma i fatti dimostrarono che la realtà era ben diversa, come efficacemente nota Santoro "[...] la guerra, [...], aveva conferito all'Italia una potenza "potenziale" molto più elevata di quanto la sua potenza "effettiva" le consentisse di praticare."¹⁴⁸

¹⁴³ Cfr. *Documenti Diplomatici Italiani* (D.D.I.), serie VI, (1918-1922), n. 393, vol. I, Roma, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, 1980, pp. 195-200.

¹⁴⁴ Cfr. *ibidem*, p. 196.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 197.

¹⁴⁶ D.D.I., 1918-1922, vol. II, n. 96, p. 53.

¹⁴⁷ L'Impero ottomano secondo le intenzioni di Lloyd George sarebbe stato così ripartito: Costantinopoli e dintorni ed una zona comprendente l'Armenia da Trebisonda ad Alessandretta agli Stati Uniti; una zona nelle parte occidentale dell'Anatolia comprendente Smirne alla Grecia; la Siria alla Francia; il resto dell'Impero all'Inghilterra. Cfr. *ibidem*, n.278, pp. 190-191.

¹⁴⁸ Cfr. M.C. SANTORO, *La politica estera di una media potenza*, Bologna, 1991, p. 144.

Le mire italiane erano alimentate da un forte risentimento, presente nell'opinione pubblica, derivato dalla stridente sproporzione tra sforzi bellici e risultati conseguiti, e incrementato ulteriormente dalle frustrazioni patite a Versailles per l'atteggiamento intransigente della delegazione italiana.

Per tutto il 1919 gli italiani ebbero frequenti consultazioni sul Medio Oriente e le loro pretese crescevano con il tempo. A marzo Sonnino decise che un contingente italiano avrebbe sostituito le truppe inglesi in Caucaso, zona appetibile per i suoi numerosi bacini carboniferi e giacimenti petroliferi¹⁴⁹.

Gli interessi italiani furono, comunque, formalmente riconosciuti nel trattato di Sèvres, anche se, come è noto, non ebbe nessun valore poiché invalidato dagli avvenimenti successivi. Le rivendicazioni italiane si ridimensionarono, rimanendo tuttavia troppo pretenziose per il rango che ricopriva l'Italia nel consesso internazionale. Nel periodo compreso tra il 1920 e il 1922, la politica estera italiana fu attraversata da una fase di riassetto complessivo, dovuto a bruschi cambiamenti interni e al continuo evolversi degli scenari mondiali.

L'Italia rivolse un'attenzione particolare al mandato britannico sull'Irak, per le possibilità che tale paese offriva, non percependo comunque la complessità dei conflitti etnici che caratterizzavano quest'area, spesso etichettandoli superficialmente come conflitti tribali e frutto di manipolazioni di Londra e Parigi¹⁵⁰. Cercò infatti di favorire la politica inglese per ottenere dagli stessi inglesi concessioni in Iraq ed un valido sostegno diplomatico da far valere sul governo turco. Gli interessi italiani in Medio Oriente furono infatti argomento di discussione, in diversi colloqui tenutisi nel 1922, tra l'allora ministro degli Esteri Schanzer e Lord Balfour¹⁵¹. In uno di questi incontri Schanzer propose il problema di ripristinare un equilibrio nel Mediterraneo, come stabiliva il patto di Londra del 1915. La soluzione auspicabile mirava ad ottenere tangibili risultati in Asia Minore, attraverso concessioni da parte dei turchi spinti da una pressione britannica.

In questi colloqui, come si può dedurre, non si accenna al problema delle minoranze, né si prospetta la nascita di entità statali nazionali basate sul principio dell'autodeterminazione. Ma nel documento consegnato da Schanzer a Lord Balfour vi è una parte dedicata alla questione curda, in cui si sostiene che le regioni curde avrebbero dovuto essere sottoposte a mandato¹⁵².

Da questo documento risulta che la posizione italiana nei confronti dei curdi era fortemente condizionata dall'opportunità di sostenere le pretese inglesi, nella speranza che gli stessi inglesi avrebbero, a loro volta, soddisfatto le loro rivendicazioni.

Non intendiamo però dilungarci troppo a lungo e addentrarci in un campo che deve essere indagato più approfonditamente. Quanto è stato succintamente esposto vorrebbe far capire come anche la politica estera di "una media Potenza" abbia inciso, seppur in misura relativa, negli equilibri politici dell'area mediorientale presa in considerazione, sostenendo l'operato delle grandi Potenze in Medio Oriente, foriero, in seguito, di persistenti attriti e tensioni.

5.2 L'Inghilterra e l'ingerenza politica

Due ordini di ragioni spinsero l'Inghilterra a concentrare i propri sforzi sul Medio Oriente, il primo di carattere politico-strategico, il secondo prettamente economico. Il controllo della Mesopotamia avrebbe rappresentato per gli inglesi il *trait d'union* tra l'impero indiano e i loro possedimenti ed interessi nella penisola arabica e in Egitto, risultando fondamentale per ampliare una rete commerciale che si sarebbe estesa dall'Oceano Indiano al Mediterraneo.

Dal punto di vista economico quest'area racchiudeva notevoli risorse naturali dalle immense potenzialità.

Ormai dagli inizi del secolo numerose ricerche¹⁵³ avevano rilevato, soprattutto nella Mesopotamia settentrionale, la presenza di numerosi giacimenti petroliferi, il cui sfruttamento attirava le mire di diversi paesi, come dimostrò la costituzione di numerose compagnie petrolifere. Per gli inglesi il possesso di questo

¹⁴⁹ A questo proposito si legga l'articolo di M. PETRICIOLI, *L'occupazione italiana del Caucaso*, in il «*IL POLITICO*», 1971, n. 4, e 1972, n. 2.

¹⁵⁰ Cfr. M. GALLETI, *La politica italiana verso assiri e curdi (1920-43)*, in «*Storia contemporanea*», anno XXV, giugno 1994, pp. 381-419.

¹⁵¹ Cfr. *Documents on British Foreign Policy*, (D.B.F.P.) 1919-1939, first series vol. XXIV, nn. 3-7, pp. 21-69.

¹⁵² « Quant à l'article 16 concernant l'éventualité d'autonomie locale pour les zones en préalence kurdes le Gouvernement italien doit faire remarquer que, au cas où la Société des Nations consentait à admettre un régime spécial pour ces zones, le projet relatif de systématisation administrative devrait être soumis préalablement à la Société des Nations, car il serait inadmissible que les zones kurdes soient soustraites au mandat. ». *Ivi*, n. 3.

¹⁵³ Cfr. MANSFIELD, *op. cit.*, p. 236 ss.

bene era d'importanza vitale poiché avrebbe dato loro la possibilità di mantenere il primato in campo marittimo, in quanto il petrolio stava divenendo il combustibile maggiormente utilizzato per la navigazione.

La Gran Bretagna ebbe l'occasione, rappresentata dalla prima guerra mondiale, di poter conseguire i suoi obiettivi in modo più diretto, senza dover contrattare o scendere a compromessi con gli altri Paesi che mostravano gli stessi interessi ¹⁵⁴, come fece con i tedeschi.

Il perseguimento di tali fini, secondo Marzano, spiegherebbe l'occupazione del vilayet di Mosul, avvenuta nonostante la firma dell'armistizio con l'Impero ottomano ¹⁵⁵. Gli Inglesi si assicurarono, quindi, il controllo di quest'area ricca di petrolio imponendo di fatto uno *status quo* che avrebbe rettificato in parte gli accordi precedentemente stipulati con i suoi alleati. Il petrolio giocò un ruolo decisivo nel condizionare l'agire dell'*establishment* britannico.

Queste considerazioni ed un'attenta lettura dei documenti diplomatici britannici ¹⁵⁶ degli anni dal 1919 al 1920 relativi alla pace con la Turchia, contenenti numerosi riferimenti relativi alla questione curda consentono di tracciare un quadro della politica estera inglese

nell'area di nostro interesse e di capire come questa complessa trama diplomatica abbia influito e condizionato, in maniera preponderante, le sorti del movimento nazionale curdo.

Il 20 luglio 1919 uno dei componenti l'Alta Commissione Britannica a Costantinopoli, l'ammiraglio Calthorpe comunicò a Lord Curzon il parere del maggiore Noel, secondo cui sarebbe stato vantaggioso per l'Inghilterra prestare un sostegno ai capi curdi del nord della Mesopotamia. Parte dei rappresentanti del movimento nazionale curdo si trovavano all'epoca a Costantinopoli: Abdul Kadir che controllava i territori più ad est; alcuni membri della famiglia Bedir Khan, fra le più prestigiose e autorevoli dell'intero Kurdistan; inoltre vi erano i "rappresentanti" della popolazione sedentaria ¹⁵⁷.

Cartholphe propose di mandare in Kurdistan questi esponenti del movimento nazionale curdo allo scopo di mitigare le tensioni, affinché fosse mantenuto l'ordine e contemporaneamente fossero protette le minoranze cristiane presenti nella zona, garantendo ai capi curdi l'incolumità messa a rischio da eventuali ritorsioni del governo kemalista. Questo telegramma successivamente evidenziò come "*the primary question at stake is securing of a safe and satisfactory frontier for Mesopotamia*" ma che "*this inevitably leads us to corollary which is question of Kurdish independence and autonomy [...]*". ¹⁵⁸

Per la Gran Bretagna il problema di capitale importanza era rendere sicure le frontiere del suo futuro mandato e questo era strettamente connesso con la risoluzione, in qualche modo, della questione curda, in quanto rappresentava un fattore di forte instabilità che, se non fosse stato affrontato efficacemente, avrebbe compromesso la pace in Medio Oriente.

In effetti, il sistema dei mandati ¹⁵⁹, stabilito dalla Società delle Nazioni, assicurò alle potenze vincitrici della prima guerra mondiale grandi vantaggi. I mandati non erano colonie, ma si potevano definire una sorta d'amministrazione fiduciaria, secondo cui la Potenza mandataria avrebbe dovuto amministrare il territorio assegnatogli, sotto il controllo di una Commissione Permanente dei Mandati, facente capo alla S. d. N. Ma come si rivelerà in seguito la distinzione tra mandati e colonie non fu pienamente recepita dagli inglesi, che considerarono spesso il mandato alla stregua di un "bottino di guerra".

Pochi giorni dopo lo stesso Cartholphe parlò di una situazione incandescente sviluppatasi nelle regioni armene ¹⁶⁰, dove circa 10.000 curdi, manipolati da funzionari turchi, stavano preparando un attacco contro gli armeni. Cartholphe ammonì Lord Curzon di tenere conto delle conseguenze di un trattato di pace che fosse stato nettamente favorevole alla minoranza cristiana, in quanto avrebbe comportato un serio pericolo

¹⁵⁴ Tale accordo riguardava la ricomposizione del capitale della *Turkish Petroleum Company* in base al quale s'ebbe una ripartizione così articolata 50% dell'azioni all'Anglo Persian Oil Company, 25% alla Deutsche Bank e 25% alla Anglo Saxon Petroleum Company. Vd. l'articolo A. MARZANO, *La politica inglese in Mesopotamia e il ruolo del petrolio (1900-1920)*, su «*IL POLITICO*», anno LXI n. 4, Pavia, 1996, p. 635

¹⁵⁵ L'armistizio venne firmato il 30 ottobre a Mudros, ma l'avanzata inglese proseguì, sotto il comando del generale Marshal, fino a conquistare tutta la regione di Mosul. Cfr. *ibidem*, p. 639.

¹⁵⁶ I documenti diplomatici consultati relativi ai curdi sono reperibili nei *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, vol. IV 1919, London, 1952 e vol. XIII 1920-21, London, 1963.

¹⁵⁷ Cfr. D.B.F.P., vol. IV, n. 451.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ MANSFIELD, *op. cit.*, pp. 213-214.

¹⁶⁰ "[...] Kurds to number of 10000 between Baayzid and Karakilissa are threatening to rise against Armenians, the movement being in his opinion doubtless engineered by Turkish officers [...] it would be advisable to press Turkish Government to do all in their power to check these movements before they spread further." D.B.F.P., vol. IV, n. 470.

per gli equilibri futuri. Inoltre vi era da considerare che i nazionalisti turchi avrebbero potuto accogliere il dissenso curdo nel nome di quello strumento ideologico che era il panislamismo¹⁶¹.

Le discussioni più controverse al *Foreign Office* vertevano sui vilayet che avrebbero dovuto occupare i futuri stati armeno e curdo. Le difficoltà di assegnare tali territori comprendevano una serie di questioni riguardanti soprattutto la difficoltà di avere dati precisi e attendibili sulla loro composizione etnica. Uno studio non accurato avrebbe creato i presupposti per l'insorgere di nuovi contrasti fra le due etnie. Questo è riscontrabile nella proposta¹⁶² del colonnello T. Wilson che, non tenendo conto nel dettaglio delle informazioni in possesso delle stesse autorità britanniche e implicando violazioni dei diritti sia degli armeni sia dei curdi, se realizzata, avrebbe di certo fomentato ulteriore rancore¹⁶³. Lo stesso commissario britannico a Costantinopoli, l'ammiraglio Webb¹⁶⁴, dissentiva da Wilson riguardo però ai tempi, poiché riteneva prematuro tracciare confini, dal momento che la situazione era ancora in pieno fermento¹⁶⁵. Webb quindi avanzò - riprendendo le considerazioni del maggiore Noel - una propria proposta di soluzione della questione che presupponeva l'assegnazione di un unico mandato ad una sola potenza, preceduto da una occupazione militare. Nell'agosto del 1919 l'Alta Commissione Britannica, in un progetto concernente il riassetto politico dell'Anatolia orientale, ribadì la posizione inglese rispetto alla questione curda, riaffermando che rientrava fra gli interessi britannici assicurare confini soddisfacenti alla Mesopotamia.

Tale obiettivo sarebbe stato ottenuto solamente con lo spostamento delle frontiere del futuro stato iracheno sulle aride ed aspre montagne curde¹⁶⁶. In quella fase, così fluida e soggetta a repentini sconvolgimenti, la definizione di precisi limiti territoriali doveva rimanere alquanto vaga, considerando inoltre il fatto che le rivendicazioni sia armenie sia curde venivano ritenute dalla stessa Commissione assurde. Per di più, secondo l'opinione dell'Alto Commissario T. B. Hohler, era del tutto impossibile prendere in considerazione le velleitarie pretese di Sherif Pascià¹⁶⁷.

La questione curda rimase ancora per molto tempo argomento di discussione nelle sedute dell'Alta Commissione britannica a Costantinopoli. Molti diplomatici inglesi non erano concordi nell'affidare ai capi curdi l'amministrazione dei territori di un Kurdistan autonomo, seppur con la supervisione di consiglieri britannici, poiché non la ritenevano la più adatta alle esigenze della Gran Bretagna.

Il timore maggiore era che senza un'adeguata politica tribale si corresse il rischio di creare un Kurdistan incontrollabile, dando origine a un vicino indesiderato per il nascente stato iracheno. A questo proposito Crowe propose di destinare la maggior parte dei territori curdi ad un mandato francese, qualora il vilayet di Mosul, con le sue ingenti risorse petrolifere, fosse passato alla Gran Bretagna.

In dicembre l'Ammiraglio J. M. de Robeck ebbe a Costantinopoli un incontro con l'esponente curdo Shaikh Abdul Kadir Pascià. Gli argomenti trattati nel colloquio furono riportati in un *Memorandum*, in seguito spedito a Lord Curzon. L'ammiraglio manifestò il proprio compiacimento alla notizia di un accordo raggiunto tra la delegazione curda e quella armena avente lo scopo di dirimere le controversie pendenti fra loro¹⁶⁸.

Successivamente tranquillizzò Abdul Kadir sulla pericolosità di Mustafa Kemal, ritenendo che il suo movimento e il suo potere in Asia Minore si fossero notevolmente affievoliti¹⁶⁹. Lo Shaikh Abdul Kadir si disse fermamente convinto che l'avverarsi delle aspirazioni curde d'indipendenza potessero essere raggiunte solo attraverso una presenza militare che persuadesse i turchi ad accettare le condizioni poste nel futuro trattato di pace¹⁷⁰. Questa affermazione denota una decisiva svolta nella politica dello stesso esponente curdo. Portavoce in passato della corrente autonomista del movimento nazionale curdo, ora si mostrava

¹⁶¹ "I take this opportunity of drawing your serious attention to fact that publication of Peace Terms of a nature favourable to Christians and un favourable to Moslems without first taking steps to insure their execution could cause most serious danger." *Ibidem*.

¹⁶² Secondo tale proposta lo Stato Armeno sarebbe stato costituito dai vilayet di Trebisonda ed Erzurum, sotto gli auspici americani, mentre altri quattro vilayet, senza che si specificassero quali fossero, avrebbero formato lo Stato curdo. D.B.F.P., n. 492.

¹⁶³ Darwish definisce la posizione assunta da Wilson apertamente anti-curda. DARWISH, *op. cit.*, pp. 70 e ss

¹⁶⁴ "Trebizond contains practically no Armenian population whatever while Van and Mushand which have always been the only predominantly Armenian districts in Turkish Armenia, would be left to Kurdish State". D.B.F.P. vol. IV, n. 492.

¹⁶⁵ "[...] I consider it would be quite premature and most dangerous to attempt delimitation of frontiers of Armenia and Kurdistan at present whereas adoption of proposed zone system would in process of time enable the different elements to sort themselves pending permanent delimitation." *Ibidem*.

¹⁶⁶ "but what appears to me the main point is to secure a satisfactory frontier for Mesopotamia taking on only so much of the barren mountains of Kurdistan as may be indispensable for this purpose." D.B.F.P., vol. IV, n. 498.

¹⁶⁷ "From the local point of view I find it impossible to take Sherif Pasha's Claims seriously." *Ibidem*.

¹⁶⁸ "The fact that the Kurds appear to have arrived at agreement with the Armenians is one of great interest, and if the agreement is solid it should be of great value in solving many difficulties." *Ibid.*, n. 620.

¹⁶⁹ "The information which had reached this High Commission was rather to the effect that Mustapha Kemal's movement was weakening, so that there would be little to fear from him [...]" *Ibid*.

¹⁷⁰ "[...] the firm resolution that Seikh Abdul Kadir showed in pursuing his aim of independence for Kurdistan and for separation from the Turks." *Ibid*.

fautore di rivendicazioni ben più radicali. Questo cambiamento può essere motivato solo dalla consapevolezza che i turchi non avevano un reale interesse a che si realizzasse un regime d'autonomia curda, ma che anzi il loro fine principale era la formazione di uno Stato nazionale imperniato su una solida base turanica¹⁷¹. Lo stesso commissario britannico sosteneva la tesi che l'indipendenza curda fosse subordinata ad una netta separazione dai turchi.

Il 10 dicembre furono resi noti i termini del suddetto accordo curdo-armeno, nel quale si enunciava che le due delegazioni perseguivano gli stessi obiettivi, libertà dalla Turchia e costituzione sia di un'Armenia che di un Kurdistan indipendenti sotto la tutela di una potenza mandataria. Il 23 dicembre in un incontro a Londra Lord Curzon e il rappresentante francese dibatterono, nel quadro del riassetto dell'Impero ottomano, la questione curda.

La posizione francese si evince da una nota che i francesi spedirono allo stesso Lord Curzon per metterlo a conoscenza dei loro intendimenti sull'argomento prima che il suo incontro con Berthelot avesse luogo. In questo documento la soluzione della questione curda veniva presentata come alquanto complicata sia per la composizione socio-politica dell'area denominata Kurdistan, che avrebbe comportato studi più approfonditi e accurati, sia per la sua stessa conformazione geografica, che offriva numerose risorse naturali ma non facilmente accessibili.

La Francia riteneva, comunque, che per giungere ad una soluzione fosse fondamentale pervenire ad un accordo i cui unici firmatari sarebbero dovuti essere Francia e Gran Bretagna, poiché tali zone così remote confinavano e in parte rientravano nelle aree di particolari interessi franco-britannici¹⁷².

La nota contiene inoltre un'esplicita proposta che i francesi ritenevano adeguata alle condizioni esistenti in Kurdistan. S'ipotizzava il mantenimento di una teorica sovranità del Sultano e la possibilità di eleggere Consigli locali, facendo in modo che con un controllo anglo-francese queste prerogative fossero rispettate. Il regime prospettato non avrebbe rappresentato che una fase transitoria, poiché uno statuto definitivo del Kurdistan sarebbe dipeso dalla definizione dei limiti territoriali dell'Armenia e del vilayet di Mosul, la cui sorte non era stata ancora del tutto chiarita.

Lord Curzon, dopo aver esaminato il rapporto francese, si mostrò alquanto reticente su tale progetto, proponendo quindi allo stesso Berthelot una serie di punti su cui sarebbero dovuti convergere sia i francesi che gli stessi inglesi. Le parti più interessanti riguardavano la necessità di garantire i curdi da eventuali rappresaglie turche. Curzon era categoricamente contrario a un mandato inglese o francese sul Kurdistan, avanzando comunque tale ipotesi per le aree meridionali, con un implicito riferimento al vilayet di Mosul¹⁷³.

Poco prima dell'apertura della Conferenza di San Remo, nella quale verranno decise le sorti dell'Impero Ottomano, sorgono dubbi sull'effettiva esistenza di un'opinione pubblica curda favorevole all'indipendenza o ad un regime d'autonomia¹⁷⁴. Infatti, l'ammiraglio de Robeck ritenne esagerata, ossia non corrispondente al vero, l'influenza di chi promuoveva tra i curdi idee separatiste. Lo stesso ammiraglio non considerò Sherif Pascià meritevole di eccessiva attenzione, in quanto, secondo la sua opinione, non rappresentava le istanze dell'intero popolo curdo.

Ma tutte queste perplessità e preoccupazioni rimasero in sospeso e si procedette comunque verso una soluzione che in apparenza sarebbe potuta apparire favorevole ai curdi. Ormai i Grandi a San Remo avevano deciso per un effimero regime transitorio d'autonomia, anche se da Costantinopoli giungevano frequenti moniti per una riflessione più attenta sulle conseguenze delle decisioni prese in questa sede.

Addirittura vi era chi temeva che il futuro stato curdo sarebbe potuto cadere, tramite i kemalisti, nella rete bolscevica¹⁷⁵, con la possibilità per l'Unione Sovietica di estendere la propria influenza nelle zone d'interesse britannico. Timore questo che non era condiviso dal maggiore Soane, membro del Dipartimento per il Medio Oriente, fermamente convinto che con la nascita di un "Grande Kurdistan", si sarebbe creato un valido baluardo a un eventuale avanzata dell'espansionismo bolscevico.

Allorché ci si rese conto dell'inefficacia del trattato di Sèvres, il governo britannico istituì un *Comitato politico per il Kurdistan*, con il compito di rivedere una nuova sistemazione dei territori curdi.

¹⁷¹ Cfr. KIRISCI, *op. cit.*, pp. 91-94.

¹⁷² "Le statut de ce pays, à richesses naturelles, mais peu accessibles, limitrophe de régions délicates, (Arménie, Perse, Mossoul, Caucasia), intéresse spécialement l'Angleterre et La France et doit faire l'objet d'un accord entre elles, sans autre interlocuteur" D.B.F.P. vol. IV, n. 634.

¹⁷³ "No mandate, whether English or French, or Anglo-French was possible or desirable for Kurdistan as a whole, except perhaps for the more settled areas in Southern Kurdistan. [...] Turkish rule, for obvious reasons which past experience made clear, should not continue in Kurdistan in even a nominal form." *Ibidem*, n. 633.

¹⁷⁴ "There exists much doubt whether independence or autonomy of Kurdistan is a proposition at all and in any case no such thing as 'Kurdish opinion' in the sense of coherent public can be said to exist" D.B.F.P. vol. XIII, n. 34.

¹⁷⁵ "Grand Vizier is in touch with Conservative Kurdish opinion which stands for autonomy now assured by treaty but which sees spectre of Bolshevism and disintegration of old-fashioned Kurdish system behind Mustafa Kemal." *Ibidem*, n. 103.

All'interno di questo comitato si erano delineate due distinte correnti: chi, come Cox, riteneva opportuna, per quanto riguardava i curdi di Mosul, una loro integrazione nello Stato iracheno, chi, come Noel e Churchill, proponeva la costituzione di un Kurdistan autonomo, come Stato cuscinetto da opporre alla pressione turca e sovietica.

Cox, con il sostegno di re Feysal¹⁷⁶, riuscì a far prevalere la sua posizione, concernente un regime d'autonomia all'interno dello Stato iracheno, sempre comunque sotto il vigilante controllo di funzionari inglesi. Si potrebbe concludere con l'affermare che il principio d'autodeterminazione dei popoli, proclamato con solennità da più parti e in diverse sedi, fu prevaricato dalle più forti ragioni economiche e strategiche.

5.3 Kemal e il nazionalismo curdo

Il nostro sguardo nell'analizzare il fallimento del nazionalismo curdo si soffermerà, come in precedenza, sulla Turchia, poiché la sua storia è in gran parte connessa, fin dalla sua nascita, con le vicende del popolo curdo. Un fattore che ha contribuito a vanificare gli sforzi del movimento nazionale curdo fu proprio l'avvento del nazionalismo turco, manifestatosi nelle sue forme più estremizzate con Mustafa Kemal e supportato da una base ideologica che da questi prese il nome, il kemalismo.

Mustafa Kemal, conosciuto per la sua forte personalità e per essersi distinto in varie circostanze - rimase memorabile la sua impresa nella strenua difesa degli Stretti - fu alla testa del movimento nazionale turco sin dal 1919. Il sultano, lo aveva incaricato di raggiungere Samsun per provvedere alla smobilitazione dell'esercito ottomano e di consegnare le armi alle truppe d'occupazione. Questi, giunto il 19 maggio 1919 a Samsun, invece di adempiere alle direttive del sultano, iniziò ad organizzare la resistenza turca.¹⁷⁷

Una lenta e costante evoluzione caratterizzò la formazione del nazionalismo turco, il processo di *nation-building*¹⁷⁸ partì, in effetti, da una sorta di patriottismo ottomano per tramutarsi in un potente strumento di consenso.

I nazionalisti turchi, intuendo i possibili sviluppi delle discussioni che si tenevano a Versailles, promossero un'ampia campagna propagandistica al fine di ottenere, inizialmente, il sostegno di tutti i sudditi ottomani. Infatti, nelle prime fasi della guerra d'indipendenza turca i simboli utilizzati per mobilitare la popolazione furono per la maggior parte di carattere religioso.

L'Islam era stato per secoli il fattore aggregante dell'Impero ottomano, il Sultano aveva rappresentato la guida spirituale e il referente carismatico per milioni di musulmani. Attraverso l'immagine del Califfo prigioniero degli infedeli i nazionalisti turchi poterono contare su una massiccia adesione popolare alla loro causa, creando le basi per affermare la loro supremazia in Asia Minore.¹⁷⁹

Non a caso i Congressi di Erzerum (23 luglio-6 agosto 1919) e Sivas (4-11 settembre 1919), che segnarono l'inizio della campagna nazionalista, si aprirono entrambi con preghiere, si enfatizzò la figura del Califfo preda degli stranieri e si proclamò la difesa dei territori musulmani dagli empi invasori. Questi due congressi assunsero, tra l'altro, una notevole rilevanza, poiché assicurarono la prima vittoria politica ai nazionalisti. I turchi si resero conto che, per poter sperare nel successo, dovevano assicurarsi l'appoggio dell'unica minoranza etnica rimasta nel territorio definito dall'armistizio di Mudros, i curdi¹⁸⁰.

Il sentimento religioso fu quindi utilizzato per manipolare una parte dei curdi e dissuaderli dal sostenere chi, all'epoca, rivendicava l'indipendenza del Kurdistan, consentendo in tal modo a Mustafa Kemal di arginare il pericolo di una vasta insurrezione che avrebbe reso vani i suoi progetti e portato all'insuccesso il movimento di resistenza turco.

L'enfasi sulla religione era evidente anche nell'adozione il 28 gennaio 1920 del documento noto come Patto Nazionale (*Musaki-i Milli*), rappresentante una vera e propria dichiarazione d'indipendenza, in cui non

¹⁷⁶ Feysel (1883-1933), figlio di Hussein, Sceriffo della Mecca, nell'aprile 1920 a Damasco venne incoronato re di Siria, più tardi cacciato dai Francesi, su proposta di Churchill fu chiamato ad occupare il trono di Baghdad. Cfr. JASIM, *op. cit.*, p. 118. Inoltre la preoccupazione maggiore del sovrano iracheno era che la perdita dei distretti curdi avrebbe compromesso l'equilibrio tra le componenti sunnita e sciita, facendo prevalere numericamente quest'ultima all'interno dell'Assemblea Costituente. DARWISH, *op. cit.*, p. 76.

¹⁷⁷ Gli storici della Repubblica turca sostengono che la scelta di Kemal fu fatta dal governo turco proprio allo scopo di promuovere, segretamente, il nascere di una resistenza turca. Cfr. SHAW, *op. cit.*, pp. 148-149.

¹⁷⁸ Questo processo era legato a quello, contemporaneamente in atto, di *state-building*, con il quale i kemalisti cercarono di realizzare un nuovo ordine. Cfr. KIRICI, *op. cit.*, p. 94.

¹⁷⁹ A questo proposito "Monsieur le Ministre, J'ai l'honneur de porter à la haute connaissance de Votre Excellence qu'à la suite de l'occupation injuste et injustifiée de la Ville de Constantinople par les forces alliées, la nation ottomane considérant Son Khalif et [sic] ainsi que Son Gouvernement comme prisonnier, a eu recours à la réunion d'une Assemblée Suprême Nationale et a fait des élections sur une large échelle.", in *Note from Mustapha Kemal Pasha to Earl Curzon*, ANGORA, le 30 avril 1920, D.B.P.F. vol. XIII, n. 58.

¹⁸⁰ Kemal rivolse il proprio appello soprattutto ai capi tribù, i quali godevano in Kurdistan di grande autorità. DARWISH, *op. cit.*, p. 67.

si menzionava la parola Turchia e dove vi erano numerosi richiami alla nazione, ma non intesa nel senso occidentale del termine, bensì identificandola nella Umma, ovvero nella comunità di tutti i musulmani. Con estrema attenzione, Kemal fece sì che non vi fosse nessun riferimento riguardo al tipo di stato né alla forma di società che doveva far seguito all'indipendenza. Allorché venne nominato Presidente dell'Assemblea Nazionale sostenne che lo scopo del suo mandato era la restituzione dell'indipendenza alla "nazione ottomana", definendo la nazione stessa quale insieme di tutti gli elementi musulmani presenti nei confini stabiliti nel Patto nazionale.

Successivamente il termine nazione assunse connotazioni differenti. L'entourage kemalista, comunque, faceva sempre più riferimento alla nazione turca che divenne fonte di legittimità, a cui apparteneva la sovranità. L'ambiguità connessa al significato di nazione turca celava i reali propositi dei kemalisti, che intendevano affermare di fatto la supremazia turca, ma, per il momento, volevano mantenere coesi turchi e curdi, evitando di accentuare tensioni fra le due etnie. Se, tuttavia, lo stesso Kemal, fece spesso appello alla solidarietà e fratellanza tra turchi e curdi, nei suoi discorsi non compariranno più i termini ottomano o nazione ottomana.

La nazione turca non venne, in seguito, più intesa come la comunità religiosa di tutti i musulmani, ma si identificò con coloro che vivevano nei territori turchi. Kemal e i suoi seguaci avevano l'intenzione di formare una nuova identità nazionale, capace di surrogare ciò che in passato aveva rappresentato l'Islam per l'Impero Ottomano.

Questo progetto politico aveva comunque bisogno di un ampio e consolidato consenso, per poter essere maggiormente incisivo e diventare esecutivo. Le elezioni del 1923 videro l'affermazione della compagine kemalista, che poté quindi avviare una fase contrassegnata da riforme radicali, accompagnate da un intenso sforzo mirato a creare un'identità nazionale¹⁸¹.

Il nuovo regime instaurato dai kemalisti era supportato da una base ideologica intrisa di un forte sentimento di rivalsa, provocato dalle profonde umiliazioni patite dai turchi nel periodo successivo alla prima guerra mondiale.

I clamori, che aveva suscitato la vittoria della guerra d'indipendenza, legittimata dalla firma del trattato di Losanna, condussero ad un tipo di nazionalismo arrogante e sprezzante nei confronti dei "non turchi", che in seguito si tradusse in un'aperta discriminazione.

Mustafa Kemal e i suoi seguaci si convinsero che per poter forgiare una nuova identità nazionale fosse necessario intraprendere una serie di riforme, atte ad uniformare ogni settore della vita pubblica, come l'introduzione di un nuovo sistema educativo e l'abolizione del Califfato.

Nel 1924 alla soppressione del Califfato seguì una legge¹⁸² che impose la chiusura delle scuole religiose, l'interdizione di tutte le associazioni curde e proibì l'uso della stessa lingua curda, introducendo quindi ufficialmente la lingua turca in tutti i livelli dell'istruzione¹⁸³.

Un duro colpo venne inferto al movimento nazionale curdo che fu privato di uno dei suoi elementi peculiari, la lingua. Infine, si rivelarono del tutto fallaci le speranze di coloro che avevano creduto nella figura di Kemal.

L'approvazione di questi provvedimenti era stata possibile grazie all'autorità di cui godeva Kemal. Questi accrebbe il proprio prestigio favorendo lo sviluppo di un marcato militarismo che potesse dimostrare la superiorità della stirpe turca¹⁸⁴.

Le ribellioni che divamparono nel 1925 e nel 1930 diedero modo al nuovo regime di far prevalere la sua opera "civilizzatrice" sul movimento "reazionario" curdo. La repressione con cui furono soggiogati i curdi venne legittimata proprio denunciando le insurrezioni come mera reazione conservatrice, di matrice tribale, e come tentativi eversivi allo scopo di restaurare l'autorità del Califfo.

Il kemalismo riscosse negli anni successivi una notevole reputazione nei Paesi occidentali, venendo considerato spesso un movimento progressista e liberale. Tale visione degli eventi isolò completamente il movimento nazionale curdo, alienandolo dalla comunità internazionale e riducendo i curdi ormai a uno scoglio su cui s'infrangevano i flutti persiani, turchi e arabi.

Il periodo successivo alla ribellione guidata da *Hoybun* fu caratterizzato dal tentativo turco di risolvere in maniera definitiva il problema curdo, perpetrando una spietata politica "colonizzatrice" del Kurdistan,

¹⁸¹ In vista delle elezioni Kemal pubblicò la "Dichiarazione dei nove principi" che costituirà la base programmatica del suo partito SDRA-R (Society for the Defence of Rights of Anatolia and Rumelia). Cfr. KIRISCI, *op. cit.*, p. 92.

¹⁸² Cfr. *ivi*, p. 94.

¹⁸³ Kemal prestò molta attenzione all'alfabetizzazione del Paese, primo passo per radicare un forte sentimento nazionale.

¹⁸⁴ Un'ampia opera di ricostruzione storica sull'origine dei turchi fu condotta dai ricercatori dell'Istituto di storia turca. Secondo questi studi i turchi discenderebbero dagli antichi "Lupi Grigi" della valle d'Ergenekon, in Asia centrale, e appartenerebbero alla razza ariana. Inoltre gli stessi turchi avrebbero dato gli albori alle più grandi civiltà del passato (Sumeri, Egizi, Babilonesi, ecc.). Cfr. M. PALLIS, *A people without a country. The Kurds and Kurdistan*, London, 1993, p. 59.

attuata con la repressione di qualsiasi tipo di manifestazione, politica o culturale, curda, e con deportazioni della stessa popolazione curda nelle zone interne dell'Anatolia.

La "pacificazione" del Kurdistan scatenò un'inaudita violenza che provocò numerose vittime tra la popolazione civile. Le autorità giustificarono tali efferatezze sostenendo che solo alla nazione turca spettava la facoltà di rivendicare i diritti nazionali in Turchia¹⁸⁵. Questa feroce repressione, che seguì alla rivolta di *Hoybun*, servì come pretesto per accelerare il processo d'assimilazione. La politica governativa si fece sempre più spietata, fino a giungere nel maggio 1932 ad una legge che stabiliva la deportazione e la dispersione dei curdi. Il Kurdistan fu suddiviso in quattro zone nelle quali si sarebbero dovuti insediare popolazioni etnicamente turche, mentre in alcune si doveva avviare, per ragioni di sicurezza, la completa evacuazione¹⁸⁶. L'obiettivo principale era l'assimilazione dei curdi alla cultura dominante, quella turca. Le massicce deportazioni continuarono fino al 1935, quando una rivolta scoppiò a Dersim. Questa rappresentò l'ultimo effettivo sforzo da parte dei curdi di sottrarsi alle prevaricazioni del governo turco, di chi voleva privarli di secoli di cultura, negando loro qualsiasi diritto ad esprimere una propria distinta autonoma identità etnica e linguistica. Gli effetti della politica e dell'ideologia kemalista furono fattori decisivi nell'ostacolare in ogni modo l'insorgere di un forte movimento di liberazione del Kurdistan, soffocando qualsiasi anelito nazionale, anche solo volto verso la semplice autonomia.

CAPITOLO SESTO

Un caso emblematico: il caso della "Repubblica curda di Mahabad"

L'evento dimostrativo della impossibilità da parte dei curdi di realizzare un progetto unitario che potesse condurli al successo è rappresentato dalla esperienza politica della cosiddetta 'Repubblica di Mahabad'. Tale esperienza, passata alla storia come "l'occasione mancata", si esaurì in poco più di un anno, portata al fallimento oltre che da ataviche rivalità tribali, da altri mali endemici quali ingerenze straniere, kemalismo, incapacità di coordinamento pancurdo.

Il 16 agosto 1943, una dozzina di giovani curdi, per la maggior parte piccoli commercianti e funzionari della città di Mahabad, nell'Azerbaigian iraniano fondarono il *Komala-i-Jiyani-i Kurdistan*, o Comitato della vita del Kurdistan. Lo statuto del Komala era fortemente nazionalista, tant'è che solamente curdi di genitori curdi potevano aderirvi¹⁸⁷.

In seguito l'associazione sorta in territorio iraniano estenderà le proprie propaggini in Irak, aprendo sezioni a Kirkuk, Mosul e addirittura in Turchia, dove era assolutamente proibito qualunque tipo di propaganda curda¹⁸⁸. Inevitabilmente l'attività del Komala attirò l'attenzione delle due grandi potenze presenti nella zona. Gli inglesi osservavano e seguivano l'evolversi di questa neonata formazione politica. Il consigliere britannico a Mosul si recò di persona a Mahabad per accertarsi delle reali intenzioni del movimento, senza comunque incoraggiarne le aspirazioni, poiché ciò avrebbe suscitato malumori fra gli arabi¹⁸⁹.

Successivamente il Komala entrò nell'orbita sovietica, come testimonia la costituzione, sotto gli auspici dell'organizzazione sovietica per la propaganda internazionale, la *Società di relazioni culturali curdo-sovietica*.

Intanto nel 1945, proprio in seguito ad un'insistente pressione sovietica, fu accolto nel partito Qazi Mohammad, giudice ereditario e capo religioso di Mahabad, membro della famiglia più prestigiosa della

¹⁸⁵ Le persecuzioni che subirono i civili curdi rimasero impunte. Con la legge n.1850 si decretò l'inesistenza di tali misfatti perpetrati dalle milizie turche. Cfr. *ibidem*, p. 56.

¹⁸⁶ Le quattro zone erano così suddivise 1) zone in cui si desiderava incrementare la densità di popolazione etnicamente turca; 2) zone in cui si sarebbero stabilite popolazioni che avrebbero dovuto essere assimilate alla cultura turca; 3) zone che avrebbero costituito i territori in cui si sarebbero insediati gli immigranti culturalmente turchi, liberamente, ma senza l'assistenza delle autorità (la maggior parte delle terre fertili del Kurdistan vennero offerte in questo modo agli immigrati turchi) 4) zone che avrebbero incluso i territori che sarebbero stati evacuati per ragioni di pubblica sicurezza (questa categoria includeva le zone più inaccessibili del Kurdistan). Cfr. *ibid.*, p. 56.

¹⁸⁷ L'unica eccezione riguardava chi fosse stato figlio di madre assira. Cfr. A. ROOSEVELT, *La république kurde de Mahabad*, in G. CHALIAND, *op. cit.*, p. 203.

¹⁸⁸ In Turchia la propaganda curda era ritenuta un crimine che, in alcuni casi, poteva essere passibile di morte. *Ibidem*.

¹⁸⁹ Altri contatti furono attivati tra i nazionalisti curdi e il console britannico a Tabriz, ma anche in questo caso le risposte inglesi alle richieste curde di appoggio rimasero alquanto vaghe. Cfr. GALLETI, *op. cit.*, p. 138.

città. Il suo carisma e la sua forte personalità lo condussero, subito dopo la sua adesione, alla guida del partito.

I continui contatti con i sovietici portarono ad un incontro tra lo stesso Qazi Mohammad e il Presidente della Repubblica sovietica dell'Azerbaigian, che in questa occasione accusò il Komala di essere al servizio dell'imperialismo britannico.

I temi affrontati in quel colloquio e le intimidazioni sovietiche diedero una svolta politica con la formazione di un nuovo partito, in cui confluirono gli appartenenti al Komala, il quale assunse il compito di guidare il movimento nazionale curdo prendendo il nome di Partito Democratico del Kurdistan (P.D.K.)¹⁹⁰. Il suo programma fu reso pubblico in un manifesto, contenente le seguenti rivendicazioni: 1- Il popolo curdo in Iran doveva essere libero, doveva poter amministrare i propri affari locali e ottenere un regime di autonomia all'interno dello stato iraniano. 2- La lingua curda doveva essere utilizzata nell'insegnamento e divenire la lingua ufficiale negli affari amministrativi. 3- Un consiglio provinciale del Kurdistan doveva essere eletto immediatamente, conformemente alla legge costituzionale, per supervisionare e controllare tutti gli affari di Stato e gli affari sociali. 4- Tutti i funzionari di stato dovevano essere d'origine locale. 5- Una sola legge doveva essere adottata per tutti i

cittadini. 6- Il partito democratico curdo si sarebbe sforzato di migliorare lo stato morale ed economico del popolo curdo attraverso l'esplorazione delle numerose risorse naturali del Kurdistan, attraverso il progresso dell'agricoltura e del commercio e la promozione dell'igiene e dell'educazione.¹⁹¹

Molte diffidenze aleggiavano sul nuovo partito, provenienti in prevalenza da parte di capitribù che non si fidavano del sostegno dei sovietici, memori delle tragedie che questi avevano provocato in Kurdistan nella prima guerra mondiale¹⁹².

Comunque, Qazi Mohammad poté contare sull'apporto di circa 1000 uomini, che giunsero nell'ottobre del '45 dall'Iraq sotto la guida di Mullah Mustafa Barzani¹⁹³, per unirsi al P.D.K. Agli inizi di dicembre una rivolta, scoppiata in Azerbaigian, che portò alla conquista da parte dei ribelli di Tabriz, spinse Qazi Mohammad a dichiarare l'indipendenza, e più tardi il 22 gennaio '46 a proclamare la Repubblica curda di Mahabad.

Il territorio della neonata repubblica copriva una ristretta area comprendente le città di Mahabad, che divenne la capitale, Bokan, Naqadeh e Ushnuieh. Riguardo ai confini tra la Repubblica curda e l'Azerbaigian nacquero attriti che furono subito appianati da un trattato, firmato il 23 aprile 1946, che sanciva la divisione dei territori di confini e una reciproca collaborazione fra le due repubbliche¹⁹⁴.

Il governo, guidato da Qazi Mohammad, eletto all'unanimità presidente della repubblica curda e rappresentante la massima autorità¹⁹⁵, si impegnò a promuovere una serie di riforme sia in campo culturale ed educativo sia in quello economico e sociale. Nella sua breve vita la Repubblica conobbe un'intensa attività culturale, e promosse pubblicazioni in lingua curda da introdurre come lingua ufficiale nel sistema educativo. In questo clima di tolleranza fu addirittura aperta una scuola femminile.

Intanto i sovietici, accordatisi con il governo iraniano per costituire una società petrolifera, le cui azioni sarebbero state divise fra i due paesi, e che avrebbe dovuto compiere ricerche nel nord del paese e sfruttare i giacimenti petroliferi scoperti nella zona, decisero di evacuare l'Iran. Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Iran comportò un duro colpo per aspirazioni curde che riposavano le loro speranze di successo su un sostegno sovietico, fino ad allora garantito dalla presenza dell'Armata rossa.

Il governo iraniano organizzò l'offensiva contro Mahabad, ormai priva di una valida difesa militare, per ristabilire il controllo su tutto il territorio della repubblica. Alla fine di novembre le forze iraniane avevano

¹⁹⁰ Il partito nacque con l'intento di ottenere "l'unità e l'intreccio di tutti" per costituire "una organizzazione all'avanguardia". Cfr. DARWISH, *op. cit.*, p. 160.

¹⁹¹ Cfr. DARWISH, *op. cit.*, pp. 160-161 e ROOSEVELT, *op. cit.*, pp. 207-208.

¹⁹² Poteva comunque contare sull'apporto di diversi settori della popolazione, contadini, borghesia cittadina. *Ivi* p. 97.

¹⁹³ Leader carismatico e protagonista delle vicende del popolo curdo fino al 1975, giunse in Iran con i suoi combattenti *peşmerga* "coloro che affrontano la morte", in fuga dalle persecuzioni dell'esercito iracheno e dall'aviazione inglese. Fiero oppositore di una integrazione dei curdi nei diversi Stati, dopo essere stato comandante a Mahabad, rifugiatosi in U.R.S.S. rimase per lungo tempo in esilio. Cfr. A. ATROUSHI, "The Kurdish Hero", nel sito *Azad's Kurdistan's page* all'indirizzo jota.sm.luth.se/~d92-amh/kurdes.html.

¹⁹⁴ Il trattato prevedeva fra l'altro un'alleanza militare e il rispetto delle rispettive minoranze nei due stati. Cfr. ROOSEVELT, *op. cit.*, pp. 211-212.

¹⁹⁵ Il governo era composto da Muhammad Husain Safi i Qazi, ministro della Guerra, Manaf Karimi, Istruzione, Abdul Rahman Ilkhanizadeh, Affari Esteri, Sayyid Muhammad Ayubian, Sanità, Ismail Ilkhanizadeh, Trasporti, Khalil Khosrani, Lavoro, Karim Ahmadian, Poste e Telecomunicazioni, Ahmad Ilahi, Economia, Haji Mustafa Daudi, Commercio, Muhammad Amin Moini, Interni, Mulla Husain Majdi, Giustizia, Mahmud Valizadeh, Agricoltura. Cfr. sito *Azad's Kurdistan's page* all'indirizzo www.jota.sm.luth.se/~d92-amh/list.html

pressoché occupato tutta l'area ed il 17 dicembre entrarono a Mahabad¹⁹⁶. Intanto Mustafa Barzani si era recato a Teheran per condurre trattative con il governo iraniano, ma alla notizia dell'arresto di Qazi Mohhamad queste si arenarono. Lo stesso Mustafa Barzani resistette a lungo nel nord del paese agli attacchi dell'esercito iraniano, ma i suoi uomini ormai stremati lo costrinsero a rifugiarsi in URSS. Qazi Mohammad e altri dirigenti del P.D.K., dopo un processo sommario da parte di un tribunale militare, vennero condannati a morte e impiccati sulla piazza di Mahabad il 31 marzo 1946¹⁹⁷.

La Repubblica di Mahabad può essere considerata l'ultimo tentativo di costituire uno stato curdo. L'esperienza di Mahabad riveste una notevole rilevanza¹⁹⁸, essendo l'unica entità statale curda, seppur territorialmente limitata, che sia mai esistita. Il suo fallimento, dovuto anche al mancato sostegno diplomatico e militare delle due potenze, evidenziò le contraddizioni presenti nel movimento nazionale curdo. In questo caso, come in passato, vi era stata una frattura tra la classe dirigente, rappresentata da un'élite composta in prevalenza dalla borghesia urbana, e la base costituita per la maggior parte dagli appartenenti a tribù che, fornendo un contributo militare, costituivano una realtà alquanto frammentata ed eterogenea e per questo di non sicuro affidamento.

Oltretutto alcuni capitribù si astennero dal partecipare o riconoscersi nell'attività della Repubblica, ritenendo che questa ledesse i loro interessi economici e erodesse le loro prerogative di autonomia. Tale vicenda, con gli effetti conseguenti che comportarono la sua disfatta, dimostra la difficoltà di esprimere una coscienza nazionale unita e coesa.

Conclusioni

Non a caso, in ogni paese, vuoi Turchia, Iraq, Iran o Siria, a più di 70 anni dal trattato di Losanna il Kurdistan si presenta ancor oggi suddiviso tra i quattro stati, sorti prevalentemente in quella stessa sede. Non abbiamo inteso ripercorrere le vicende che hanno attraversato i curdi nei diversi paesi in cui andarono a costituire una folta minoranza, in quanto riteniamo che tali argomenti esulino dall'ambito del nostro studio, poiché si sarebbe posto il problema relativo ai diritti delle minoranze e all'autodeterminazione dei popoli nell'ambito del diritto internazionale. Sebbene il sorgere delle nuove entità statuali abbia contribuito a lacerare ancor più il movimento nazionale curdo, vogliamo sottolineare come la spartizione del Medio Oriente, ideata e voluta dalle potenze occidentali, sia stata causa dell'instabilità perdurante della regione. Infatti, non tenere conto delle peculiarità culturali, delle tradizioni, delle aspettative, della esigenza di libertà, delle aspettative o delle aspirazioni delle popolazioni locali, in particolare dei curdi, ha prodotto un clima di tensioni e di conflittualità intollerabile. Le stesse potenze hanno cercato d'imporre ideali ancora estranei alla cultura musulmana, con l'obbligo di costituirsi in stati nazionali con precisi confini territoriali. Un concetto, quello di nazione inteso in senso occidentale, alieno agli arabi, i quali si riconoscevano più volentieri, nella *Umma*, la comunità di tutti i credenti.

I fragili equilibri instaurati hanno alimentato mire revansciste e attriti latenti che in tempi diversi hanno infiammato il Medio Oriente.

Il Kurdistan, essendo la «cerniera» a ridosso dei mondi arabo, iraniano, turco e slavo, è stato al centro delle dispute regionali che hanno interessato l'Irak, Iran, Siria e Turchia. Queste contese hanno influenzato il movimento curdo, frammentandolo in numerosi partiti e compromettendo inevitabilmente la sua compattezza.

ha sostenuto l'attività dei partiti curdi negli stati limitrofi, con l'intento di acquisire una posizione di predominio nell'altrui regione.

Il Kurdistan rimane, per tutti questi motivi, un'area cruciale, ricca di risorse naturali, soprattutto idriche¹⁹⁹ e petrolifere, su cui si reggono le fragili economie araba e turca. Di conseguenza non esiste nessun interesse a che sorga un forte movimento nazionale curdo che possa intralciare le ambizioni egemoniche soprattutto turche ed irachene. Inoltre il sorgere di numerosi partiti se da una parte ha ridestato il sentimento nazionale curdo, dall'altra questo proliferare di movimenti ed organizzazioni ha confermato una

¹⁹⁶ Le truppe sovietiche che avrebbero dovuto ritirarsi entro sei mesi dalla fine del conflitto mondiale, in base agli accordi di Teheran, lasciarono l'Iran solo il 6 maggio del 1946.

¹⁹⁷ Cfr. L. FAWCETT, *Iran & the Cold War. The Azerbaijan crisis of 1846*, Cambridge, University Press, 1992.

¹⁹⁸ La Galletti ritiene che sia stato un momento di alta democrazia, con un carattere pancurdo per la presenza sia di Barzani che di curdi siriani e turchi. Cfr. GALLETTI, *op. cit.*, p. 141.

¹⁹⁹ Per impossessarsi delle risorse idriche la Turchia ha avviato un progetto denominato GAP, che sfruttando con imponenti dighe la potenza delle acque del Tigri e dell'Eufrate si garantirebbe l'utilizzo di imponenti impianti idroelettrici. Questo porterebbe alla dipendenza idrica dalla Turchia di Siria e Iraq. Cfr. SCHRADER, *op. cit.*, pp. 125-129.

mancanza di obiettivi univoci, caratterizzata da un settarismo che non permette il coagularsi di queste forze in un unico e coeso fronte di liberazione.²⁰⁰

La politica d'assimilazione culturale e di dispersione etnica perpetrata in ognuno dei quattro stati in questione (dove più, dove meno) ha costretto i curdi a ridimensionare le proprie prospettive, concentrando l'iniziativa nel riconoscimento delle proprie rivendicazioni all'interno di ogni regione in cui essi rappresentano una minoranza. Le spaccature nel movimento curdo oltre che dai confini politici sono state prodotte anche dalle divisioni ideologiche che differenziano le diverse compagini ed aggravano il fatto di non avere una chiara comunanza di intenti. Se, in qualche caso, come in Iraq, si sono raggiunti degli obiettivi, questi sono circoscritti territorialmente o addirittura osteggiati dagli stessi curdi²⁰¹.

Un altro fattore che ha pesantemente contribuito a indebolire il movimento curdo, privandolo di elementi vitali per affermare e difendere la cultura curda nonché incrementare la resistenza, è stato rappresentato dalla continua diaspora del popolo curdo²⁰².

Anche se con rammarico, non si può non riconoscere che forse a Losanna è stato posto il veto definitivo all'eventualità di uno Stato curdo, poiché da allora solchi profondi sono stati scavati che difficilmente potrebbero essere colmati con un'artificiale Entità statale pan-curda.

La questione curda rimane quindi aperta, come testimoniano le tremende notizie che giungono con sempre maggiore frequenza dalla Turchia e dall'Irak.

Darwish, uno storico kurdo militante, particolarmente lucido nelle sue analisi, ritiene che sia necessario "trovare una strategia comune per tutto il Kurdistan" per cui "il movimento nazionale kurdo deve trovarsi unito su un programma politico in cui siano indicati con chiarezza gli obiettivi nazionali del movimento, traducendo nel suo insieme la questione kurda come un unico problema nazionale del popolo kurdo [...] si deve giungere all'elaborazione di un programma che rappresenti l'identità e l'unità nazionale kurda senza lasciarsi condizionare dalla divisione geografica attuale del Kurdistan, in modo da creare le condizioni per arrivare a soluzioni politiche e pacifiche che infine rafforzino l'identità nazionale del popolo kurdo"²⁰³.

Se pure auspicabile non sembra, comunque, una soluzione praticabile, poiché le divisioni fra le diverse organizzazioni curde sono ancora profonde (come lo stesso Darwish depreca) ed, inoltre, le loro iniziative sono rivolte nella direzione opposta a quella di un unico fronte che abbia la legittima ambizione di veder sorgere un "Grande Kurdistan".

Mentre Jasim sostiene che per districare la questione curda ci si debba rivolgere alla Comunità Internazionale, affinché le Grandi potenze si prendano la responsabilità di aprire un tavolo delle trattative alla presenza di tutte le parti in causa, sia curdi sia gli stati interessati.

Si ha, comunque, la sensazione che la Comunità internazionale preferisca porre la questione curda più sotto il profilo del rispetto dei diritti umanitari, non essendo intenzionata a sconvolgere il già precario assetto politico instaurato nel Medio Oriente.

Alcune organizzazioni politiche curde si sono rese conto di questo fatto e, a tal proposito, emblematiche appaiono le parole dell'ex leader del P.D.K.-Iran Ghassemlou «un partito responsabile deve prefiggersi obiettivi realizzabili. Nel contesto attuale, nella situazione geopolitica in cui si trovano i curdi non è concepibile l'indipendenza. L'indipendenza esige il mutamento delle frontiere di almeno quattro Stati

²⁰⁰ Le principali organizzazioni politiche curde sono: in Irak il *Partito democratico del Kurdistan-Irak (PDK-Irak)*, fondato nel 1946 per iniziativa di Mustafa Barzani, diretto dal 1976 da suo figlio Masud Barzani che ha come obiettivo l'autonomia ed agisce nel nord dell'Irak; l'*Unione patriottica del Kurdistan (UPK)*, creata per iniziativa di M. Jalal Talabani, oppositore di Mustafa Barzani, ha anch'essa come obiettivo l'autonomia, agisce nel sud-est del Kurdistan iracheno; in Iran, il *Partito del Kurdistan-Iran (PDK-Iran)*, il più antico di tutti i partiti curdi, creato nel 1945, diretto da A.R.Ghassemlou dal 1971 fino a quando non fu assassinato proprio mentre, a Vienna, avrebbe dovuto incontrare le autorità iraniane per discutere una risoluzione pacifica della questione curda; il *Komala*, partito fondato nel 1983 da un gruppo di studenti curdi di estrema sinistra, ha come obiettivo fondare una società di tipo comunista; in Turchia il maggior partito che si attiva per la causa curda è il *Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK)*, di orientamento marxista-leninista, fondato nel 1978 da Abdullah Öcalan, inizialmente mirato all'autodeterminazione, propone ora una federazione turco-curda. Cfr. C. MORE, *Les kurdes un enjeu oublié au Proche-Orient*, in "Le Monde Diplomatique", ott. '88, e M. VERRIERE, *Dal Kalashnikov alla televisione*, in "Le Monde Diplomatique", dic. '97, p. 11 ed inoltre GALLETTI, *op. cit.*, pp. 230-234.

²⁰¹ Le elezioni per eleggere il Parlamento della regione autonoma curda dell'Irak, svoltesi il 19 maggio 1992, hanno dato i seguenti risultati: numero di votanti 971.953 (voti validi 967.229, nulle 4.724) così suddivisi: PDK-Irak 438.979 (45,3%); UPK 423.833 (43,8%); Movimento Islamico 49.108(5,1%); Partito socialista curdo 24.882(2,6%); Partito comunista iracheno 21.123(2,2%); Partito democratico popolare curdo 9.903(1,0%); Democratici indipendenti 501(-). Dopo la ricollocazione dei voti dei cinque partiti al di sotto dello sbarramento del 7%, i risultati finali furono i seguenti PDK-Irak 491.497 (50,8%) e UPK 475731 (49,2%). Questi dati sono reperibili nel sito Internet del KDP-Irak all'indirizzo www.kdp.pp.se/parli.html.

²⁰² Gli esodi dal Kurdistan sono iniziati in massa nel 1989 con l'offensiva di Saddam Hussein, per poi proseguire in tutti gli anni novanta. Una folta comunità di curdi è presente in Germania, mentre in diverse zone d'Europa si sono insediate comunità e organizzazioni e sono nati, per iniziativa di intellettuali curdi, numerosi centri culturali.

²⁰³ DARWISH, *op. cit.*, p. 146.

è in una regione così sensibile come la nostra. I curdi confondono il sogno con la politica. Ogni curdo può sognare l'indipendenza. Noi domandiamo l'autonomia. Siamo iraniani. Restiamo nel quadro dell'Iran. Non avanziamo alcuna rivendicazione che travalichi le frontiere dell'Iran»²⁰⁴.

La soluzione della questione curda, in un prossimo futuro, si dovrà porre e certamente a livello internazionale, in un aperto dialogo e confronto tra le organizzazioni curde e le autorità dei quattro stati, e nella serena speranza e con la precisa volontà di raggiungere un compromesso che abbia come base il riconoscimento della peculiare identità dell'etnia curda.

Bibliografia

Monografie

- AA. VV., *Rapporte de Comité du Kurdistan*, Parigi, 1988.
- L. AZINAN, *De la question kurde. La loi de déportation*, Parigi, 1934.
- A. BAUSANI, *I Persiani*, Firenze, 1962.
- A. BAUSANI, *L'Islam*, Milano, 1995.
- R. J. BOSWOTH, S. ROMANO, a cura di, *La politica estera italiana, 1860-1995*, Bologna, 1991.
- A. DARWISH, *Kurdistan. Una nazione smembrata.*, Roma, 1996.
- A. DARWISH, *Il popolo kurdo e il diritto all'autodeterminazione*, San Domenico di Fiesole (Fi), 1997.
- F. M. D'ASARO, *Kurdistan, nazione fantasma*, Roma, 1976.
- E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, 1994.
- J. B. DUROSELLE, *Storia diplomatica, dal 1919 al 1920.*, Roma, 1982.
- T. H. ERIKSEN, *Ethnicity & Nationalism. Anthropological perspectives*, London, 1993.
- L. FAWCETT, *Iran & the Cold War. The Azerbaijan crisis of 1846*, Cambridge, 1992.
- F. FROIO, *I curdi: il dramma di un popolo*, Milano, 1997.
- M. GALLETTI, *I curdi nella storia*, Chieti 1990.
- M. GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, Milano-Varese, 1941.
- A. GRESH, D. VIDAL, *Guida storico-politica del Medio Oriente*, Roma 1989.
- T. R. GURR, B. HARFF, *Ethnic Conflict in World Politics*, Oxford, 1994.
- M. T. JASIM, *L'ingerenza umanitaria: il caso dei curdi*, Pisa, 1997.

²⁰⁴ Intervista rilasciata da Ghassemlou alla Galletti, Cfr .GALLETTI. «Chi ha paura della Pace?». *L'impossibile negoziato dei curdi iraniani*, in «I Diritti dei Popoli», giugno-agosto 1989, p.44.

- M. T. JASIM, *Kurdi: il dramma di un popolo e la comunità internazionale*, Pisa, 1994.
- N. KENDAL, *Les Kurdes sous l'empire ottoman*, in "Les kurdes e le Kurdistan", a cura di G. CHALIAND, Paris, 1978, pp. 36-68.
- D. KINNANE, *The Kurds and Kurdistan*, Oxford, 1964.
- K. KIRISCI, G. M. WINROW, *The Kurdish Question and Turkey: an Example of Trans-state Ethnic Conflict*, London, 1997.
- I.M. LAPIDUS, *Storia delle società islamiche*, vol.II, Torino, 1994, pp. 72 e ss..
- F. LATTANZI, *Autodeterminazione dei popoli*, Torino, 1987.
- D.N. MACKENZIE, *Kurdish Dialect Studies, I*, London, 1960.
- P. MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*, Firenze, 1992.
- NAGM KHASRAW A. R., *I kurdi da tribalismo a nazionalismo*, Udine, 1994.
- M. PALLIS, *A people without country*, Londra, 1993.
- J. C. RANDAL, *I kurdi: viaggio in paese che non c'è*, Roma, 1998.
- P. RENOUVIN, *Storia politica del mondo. Le crisi del secolo XX, dal 1914 al 1929*, Roma, 1975.
- A. ROOSEVELT, *La république kurde de Mahabad*, in "Les kurdes e le Kurdistan", a cura di G. CHALIAND, Paris, 1978, pp. 200-213.
- L. SCHRADER, *Canti d'amore e libertà del popolo curdo*, Roma, 1995.
- L. SCHRADER, *I fuochi del Kurdistan*, Roma, 1998.
- G. SCHREIBER, *I turchi sulle tracce di un grande impero*, Como, 1986.
- W. V. TEMPERLY, *A History of the Peace Conference of Paris*, Vol. III, London, 1969.
- A. TOYNBEE, a cura di, *Major Peace Treaches of Modern History, 1648-1967*, vol. III, New York, 1967.
- M. TOSCANO, *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana*, Milano, 1936.
- N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in «Storia d'Italia», vol. XXII, Torino, 1995, pp. 131-147.
- G. VALABREGA, *Medio Oriente. Aspetti e problemi*, Milano, 1980.
- C. VANLY, *Le Kurdistan irakien entité. Etude de la révolution de 1961*, Paris, 1970.

Articoli

- TH. BOIS, sub voce *Kurde et Kurdistan*, in «Encyclopédie de l'Islam», pp. 441-450; 467-482
- H. DAWOD, *Matériaux et hypothèses pour une étude de la société traditionnelle kurde*, in «La Pensée», n. 281, maggio-giugno 1991, pp. 85-94.
- M. GALLETTI, «*Chi ha paura della Pace?*». *L'impossibile negoziato dei curdi iraniani*, in «Diritti dei popoli», giu.-ago. 1989, p. 44.
- M. GALLETTI, *Curdi e Stato nazionale*, in «Oriente Moderno», n.5, anno XV (LXXI), n. 1, 1996, pp.63-89.
- M. GALLETTI, *Il ruolo dei partiti nel movimento curdo*, in «Politica internazionale», nn.11-12, nov.-dic. 1990, pp. 79-87.
- M. GALLETTI, *La politica italiana verso assiri e curdi (1920-43)*, in «Storia contemporanea», anno XXV, giugno 1994, pp. 381-419.
- E. HELLER, *Il mondo islamico in marcia*, in *Tensioni e conflitti nel mondo contemporaneo*, a cura di W. BRENZ e H. GRAML, Milano, 1983.
- M. IZADY, sub voce *Kurd-Kurdistan* in «Encyclopedia of Asian History», Vol II, London, 1988.
- A. KELIDAR, *States without Foundations: the political evolution of State and Society in the Arab East*, in «Journal of Contemporary History», vol. 28, n.2, aprile 93, pp. 315-339.
- A. MARZANO, *La politica inglese in Mesopotamia e il ruolo del petrolio (1900-1920)*, su «IL POLITICO», anno LXI n. 4, Pavia, 1996, p. 635.
- V. F. MINORSKY, *Les origines des Kurdes* in *Travaux du XX Congrès International des Orientalistes*, Brussel, 1940, pp. 143-152.
- V. F. MINORSKY, sub voce *Kurde et Kurdistan*, in «Encyclopédie de l'Islam», pp. 450-467.
- C. MORE, *Les kurdes, un enjeu oublié au Proche-Orient*, in «Le Monde Diplomatique», ott. '88.
- K. NEZAN, *Un aperçu de l'histoire des kurdes*, in "Les Kurdes: droits de l'homme et identité culturelle", *Conférence internationale de Paris*, Parigi, 1989
- M. PETRICIOLI, *L'«Italietta» sul Bosforo. Appunti sulla storia di un'ambasciata*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», anno III, 1987/1, pp. 3-19.
- M. PETRICIOLI, *L'occupazione italiana del Caucaso*, in il «IL POLITICO», 1971, n. 4, e 1972, n. 2.
- S. J. SHAW, *La rivoluzione turca e il crollo dell'Impero Ottomano*, in N. TRANFAGLIA e L. FIRPO, a cura di ,«La Storia», Vol. IX, Torino, 1986, p. 135-153.
- M. VERRIERE, *Dal Kalashnikov alla televisione*, in «Le Monde Diplomatique», dic. '97 (trad.in «Il Manifesto»).

Documenti

DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI (D.D.I.), serie VI, 1918-1922, vol. I-II, Roma, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, 1980

DOCUMENTS ON BRITISH FOREIGN POLICY (DBFP) 1919-1939, Vol. IV, London, 1952 e DBFP 1920-21, Vol. XIII e Vol. XXIV, London, 1963.

Internet: siti visitati

Sito del "*Partito democratico del Kurdistan-Irak*" all'indirizzo www.kdp.pp.se/parli.html.

Sito del "*Azad's Kurdistan's*" page all'indirizzo <http://jota.sm.luth.se/~d92-amh/kurdis.html>.

Sito del "*Kurdistan web*" all'indirizzo www.humanrights.de/~kurdweb/index.html.

Sito "*Kurdistan Information Network*" all'indirizzo www.xsgall.nl/kurdish/htdocs.